



CON IL PATROCINIO DEL  
COMUNE DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO

MENSILE DI CULTURA, AMBIENTE e ATTUALITA'  
diretto da PIO BARBIERI

# Borgo Rotondo

GIUGNO - LUGLIO 2010



**I CORALI  
E ALTRI LIBRI SACRI  
DELLA COLLEGIATA**

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE  
EMILIA-ROMAGNA

Un piccolo gesto  
può fare grande la vita

www.donaresangue.it

Numero Verde  
**800-033033**  
Servizio sanitario regionale

**DONARE SANGUE**  
Semplicemente importante

AVIS Regione Emilia-Romagna FIDAS-avis

“Sono le azioni che contano, i nostri pensieri per quanto buoni possano essere sono perle false fintanto che non vengono trasformati in azioni. Sii il cambiamento che vuoi vedere avvenire nel mondo” (Gandhi)

**DONA SANGUE!**

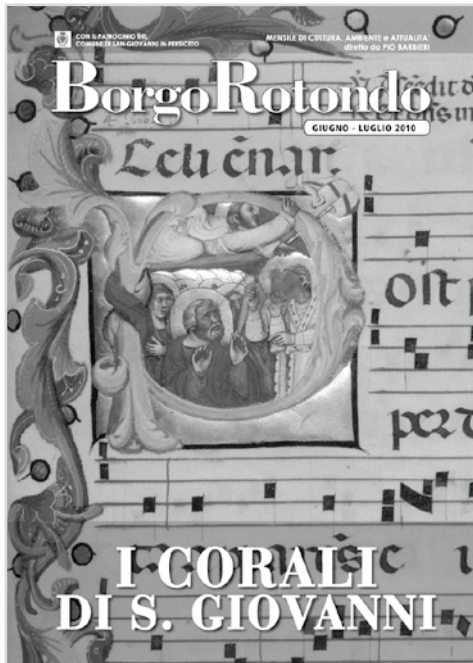


FOTO DI PAOLO TASSONI  
MINIATURA CORALE DELLA BIBLIOTECA  
PARROCCHIALE DI PERSICETO

NUMERO CHIUSO IN REDAZIONE IL  
23 GIUGNO 2010

VARIAZIONI DI DATE, ORARI E APPUNTAMENTI  
SUCCESSIVI A TALE TERMINE ESONERANO  
I REDATTORI DA OGNI RESPONSABILITÀ

## SOMMARIO

- 5 **I CORALI E ALTRI LIBRI SACRI DELLA COLLEGIATA**  
*Giorgina Neri*
- 9 **LA SOTTILE DIFFERENZA TRA RIFIUTO E RISORSA**  
*Lorenzo Scagliarini*
- 13 **PERSICETO IN UNA MAPPA DEL CINQUECENTO**  
*Michele Simoni*
- 14 **LUCREZIA E/O SILVIA ZICHE**  
*Sara Accorsi*
- 16 **LEADER SI NASCE O SI DIVENTA?**  
*Donatella Falzone*
- 17 **SVICOLANDO**
- 21 **"LA TANA DEI LIBRI"**  
**MINO MILANI**  
*Maurizia Cotti*
- 22 **COLOMBIA-EL SALVADOR**  
*Gianluca Stanzani*
- 24 **VIA XX SETTEMBRE**  
*Paolo Balbarini*
- 27 **RWANDA: IL PAESE DELLE TRISTI COLLINE**  
*Eleonora Grandi*
- 31 **"BORGOVALE"**  
**LA FORTUNA DEL POTER "FARE UNA SCAPPATA"**  
*Sara Accorsi*


 Ministero per i Beni e le Attività Culturali  
 Soprintendenza per i Beni Archeologici  
 dell'Emilia-Romagna


 Istituto Beni Culturali Regione  
 Emilia-Romagna


 Comune di  
 San Giovanni in Persiceto


 Museo Archeologico Ambientale  
 di San Giovanni in Persiceto

**Sabato 19 giugno 2010 ore 11,00**  
**Inaugurazione della mostra archeologica**

**Il tempo svelato...**  
**da Felsina a Bononia: lo scavo di via D'Azeglio**

Presentazione della mostra presso il cortile del Palazzo Comunale  
 di San Giovanni in Persiceto (BO)

Con interventi di  
**Luigi Malnati** (Soprintendente Archeologo dell'Emilia-Romagna)  
**Fiamma Lenzi** (Istituto Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna)  
**Renato Mazzuca** (Sindaco del Comune di San Giovanni in Persiceto)  
**Wolfgang Horn** (Presidente dell'Istituzione per i Servizi Culturali "C. Zavattini")  
**Silvia Marvelli** (Direttore Museo Archeologico Ambientale di San Giovanni in Persiceto)

Visita guidata alla mostra presso la Chiesa di Sant'Apollinare



La S. V. è invitata

Nelle scorse settimane è stata inaugurata la **MOSTRA ARCHEOLOGICA "Il tempo svelato... da Felsina a Bononia: lo scavo di via D'Azeglio"**. L'esposizione, allestita all'interno della chiesa di Sant'Apollinare, rimarrà aperta al pubblico **FINO A DOMENICA 31 OTTOBRE** con i seguenti orari: sabato ore 17-19.30, domenica ore 10-12.30 e 17-19.30. Ingresso gratuito.

Info:  
 tel. 051.6871757 - [www.museoarcheologicoambientale.it](http://www.museoarcheologicoambientale.it)

# I CORALI E ALTRI LIBRI SACRI DELLA COLLEGIATA

GIORGINA NERI

FOTO: PAOLO TASSONI

**D**urante la settimana della cultura che si è conclusa lo scorso 24 Aprile, fra le diverse manifestazioni ed eventi, la visita guidata al Museo d'Arte Sacra si è arricchita di un percorso particolare, che ha sottoposto all'interesse dei visitatori



un'importante quanto inaspettato tesoro artistico, patrimonio della Collegiata.

Esposti vi erano libri antichi di culto che servivano per officiare solennità religiose, molti ancora in buono stato di conservazione, tale da poter essere sfogliati (ma solo da mani esperte): un Antifonario del 1607 a stampa con caratteri gotici talmente ben imitati da sembrare manoscritti, nel quale ogni pagina è arricchita da tralci floreali di grande effetto cromatico.

Il direttore/curatore della Biblioteca Parrocchiale, Andrea Risi, con grande competenza ha spiegato l'origine di due splendidi Messali appartenenti ad un arciprete della nostra Collegiata, Ludovico Gnudi (1751-1801), che era figlio di un noto scrittore dialettale bolognese.

I due tomi, rilegati in pelle rossa con fregi d'oro sono a stampa, uno datato la seconda metà del '700 e l'altro dell'800. In essi, bellissimi e curati disegni ricavati da incisioni su rame, riportano episodi della Bibbia e riduzioni di quadri di artisti famosi; un esempio è "San Michele che uccide il drago", opera pittorica del grande

bolognese Guido Reni.

Vi sono poi anche altri volumi antichi di grande pregio che si distinguono per la ricercatezza e lo studio dei decori, pagine che sono passate al torchio tre volte per fissare la diversità dei colori del testo e delle immagini.

Fra queste opere preziose c'è un libro che era di proprietà delle Monache di San Michele Arcangelo; è del 1782 ed è un testo liturgico detto "Cantorino", con preghiere in canto del venerdì e del sabato di Passione. Fra tomi e incunaboli salvati dalla polvere dei secoli, ci sono opuscoli riguardanti le regole di questo ordine religioso; in uno di questi c'è una curiosità: lo statuto particolare prevedeva che, oltre una somma di denaro, ogni novizia all'entrata in convento dovesse portare una "dote": tante lenzuola, tanti asciugamani, tante pezze di tela e di panno... era perfino richiesto un numero obbligato di calzette. Di questo convento di Suore di San Michele era revisore amministrativo il Vicario Ludovico Gnudi già citato.

Vi sono invece altri libri che, benché spolverati, mostrano la patina del tempo: fra essi, ben conservato, un libro di canti del 1750 con belle cornici colorate, ma che, a un attento esame degli esperti, si è rivelato essere fatto con un normografo dell'epoca. Poi, vi sono due preziosi Martirologi, uno del 1630 e l'altro del 1757; ancora, un bellissimo manoscritto su pergamena, miniato, recante lo stemma della Collegiata di San Giovanni; tratta dalle "Constitutiones" (libro dei Canonici), di grande valore religioso ed artistico, che, andato perduto, fu riacquistato in anni recenti per la somma di 48.000 Lire.

Tra i vari registri anagrafici dell'Archivio Parrocchiale, troviamo un registro "dello stato delle anime" della metà dell'800: in esso, oltre ai nomi di ogni famiglia, vengono riportati il lavoro e il mestiere di ogni singolo componente. L'archivio della parrocchia ha registri precedenti il 1500. Tutte queste informazioni vengono date lungo il percorso della piccola mostra da Andrea Risi che, da come illustra la storia di ogni volume, deve amare molto il suo lavoro... Parte di questo tesoro d'arte, dice accorato, ha bisogno di essere riportato all'antico splendore; un'altra parte ingiallita, minata dalle muffe e dall'umidità, consumata dal tempo, è stata sistemata al riparo degli sbalzi di temperatura, in attesa di essere restaurata, ma il recupero di questo tesoro, specie se manoscritto, costa come il restauro dei quadri.

Il Museo d'Arte Sacra è il risultato dello sforzo congiunto della Parrocchia e dell'Amministrazione comunale: alcune opere pittoriche del Comune sono esposte al museo, altri quadri del vecchio Ospedale SS. Salvatore si trovano invece presso la sede dell'A.U.S.L. di



Persiceto.

Questo patrimonio artistico è il vanto della nostra comunità, ci racconta come eravamo, come viveva la nostra gente nei secoli passati e ci fa capire come sia importante conoscere più da vicino le nostre origini storiche e religiose. Di tutto questo dovremo es-



**Amnesty International**

**Gruppo Italia 260**

e-mail: [gr260@amnesty.it](mailto:gr260@amnesty.it)

## **TORTURA: ROBA DA MEDIOEVO?**

SIMONETTA CORRADINI

Nel 2009 sono state compiute torture e altre forme di maltrattamento, nel corso di interrogatori, in circa 80 paesi. Il 79% delle torture e dei maltrattamenti si è registrato nei paesi del G20.

Dopo l'11 Settembre, in nome della lotta al terrorismo anche grandi democrazie occidentali hanno effettuato arresti arbitrari, detenzioni senza accusa né processo e torture, commettendo gravi violazioni dei diritti umani. Tortura, *secondo la Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, inumani e degradanti* del 1984, è qualsiasi atto con il quale sono inflitte intenzionalmente sofferenze fisiche o psichiche a una persona, per estorcere a lei o a qualcun altro informazioni, qualora tali sofferenze siano inflitte da un funzionario pubblico o dietro sua istigazione o con la sua acquiescenza. Nessun genere di circostanze eccezionali può essere invocato per giustificare la tortura. Uno Stato non può estradare una persona verso un paese nel quale corra il rischio di essere torturato. E' inoltre proibito il commercio internazionale di strumenti usati per infliggere maltrattamenti e torture.

L'Italia, pur avendo ratificato la suddetta Convenzione nel 1989, a tutt'oggi non ha introdotto il reato di tortura, disattendendo gli impegni presi. Il governo ha espulso di recente verso la Tunisia un uomo che ha denunciato di essere stato torturato una volta rimpatriato. Aziende italiane hanno messo in vendita bracciali elettrici da applicare a detenuti. E' necessario conoscere e denunciare questi fatti per evitare ogni forma di complicità con chi si macchia di un delitto disumano come la tortura.

**CI PUOI TROVARE OGNI PRIMO E TERZO LUNEDÌ DEL MESE,  
ORE 21, VIA RABELLI 14 - SAN GIOVANNI IN PERSICETO.**

**INFO: [GR260@AMNESTY.IT](mailto:GR260@AMNESTY.IT)**

sere sempre grati all'opera silenziosa e instancabile di Don Enrico Sazzini, mai abbastanza "celebrato" per avere raccolto il "testimone" di Don Franzoni, che in anni lontanissimi aveva cominciato a chiedere finanziamenti per le opere d'arte della Collegiata.

Detto questo passiamo a descrivere quello che è il tesoro artistico più bello della Biblioteca Capitolare, una preziosità storica-culturale che prescinde dal suo valore tout court: i Corali esposti al Museo d'arte Sacra. Fra i tanti libri antichi di culto sono senza dubbio i meglio conservati: cinque tomi corposi rivestiti di cuoio con borchie metalliche, con "coperte" d'epoca diversa, sicuramente non originali.



Questi libri giacevano in un armadio della sagrestia: fu proprio Monsignor Sazzini a farne la scoperta e a comprenderne subito la grande importanza. Della loro esistenza risulta una registrazione inventariale del 1927, da allora, praticamente, giacevano dimenticati. Furono ripuliti e collocati in espositori di vetro nel Museo d'Arte Sacra e la Soprintendenza ai Beni storici e artistici di Bologna li classificò come opere di un ignoto miniaturista del XV secolo. Questo eccezionale ritrovamento destò la curiosità di studiosi d'arte bolognesi e da un attento esame delle tante miniature dei Corali e con la comparazione di altre opere, Daniele Benati, con grande emozione e soddisfazione, li catalogò come ope-

re del più importante miniaturista di scuola bolognese, Nicolò di Giacomo, che li aveva dipinti su commissione della Collegiata di San Giovanni nella seconda metà del 1300.

Libri miniati di questo straordinario artista sono sparsi in vari musei e in importanti raccolte in Europa e in America. Gli studiosi d'arte, in tempi recenti, hanno voluto sottolineare l'importanza che questa produzione artistica merita perché fino ad allora era stata sottostimata come arte minore. Lo studioso bolognese Roberto Longhi, in particolare, ha fatto critiche che comparano l'opera miniata alla stregua della grande pittura eseguita in quel secolo.

Il ritrovamento dei Corali di San Giovanni ha avuto molta risonanza, tanto che uno di essi, l'Antifonario A, ha fatto parte nel 2003 dell'importante mostra dedicata ai Corali di San Giacomo Maggiore, organizzata dal Museo Civico Medievale di Bologna, insieme ad altri libri miniati da un contemporaneo di Nicolò di Giacomo: Stefano degli Azzi.

Precedentemente, dal dicembre 2002 al gennaio 2003, i Corali sono stati esposti nella suggestiva cornice della chiesa di Sant'Apollinare; nella ben curata mostra frutto dello sforzo organizzativo congiunto di Daniele Benati e Patrizia Cremonini. La fondazione Cassa di Risparmio di Cento, in anni recenti (2008), con grande saggezza e lungimiranza, ha contribuito finanziariamente alla stampa di un catalogo delle parti più belle dei Corali per poter dare la possibilità alla cittadinanza di San Giovanni di ammirare la perfezione artistica di questi libri, che a differenza delle opere pittoriche del Museo d'Arte Sacra, non sarebbe stato possibile rendere visibile in ogni particolare e dettaglio, considerandone la fragilità. L'opera pittorica-miniaturista di Nicolò di Giacomo è un autentico capolavoro: le pagine scritte in gotico su tetragramma svelano canti per cori gregoriani che accompagnavano in tempi antichi ogni ricorrenza e ogni avvenimento religioso solenne della liturgia; la prima lettera, l'incipit della parola scritta, è la descrizione miniata di ciò che si va cantando: un piccolo

dipinto eseguito con una tecnica perfetta e di grande effetto cromatico. In quello spazio sono riprodotti personaggi e accadimenti, c'è drammatizzazione nei volti, espressioni tragiche e liete, altre espressioni estatiche, mistiche, contemplative. C'è la Natività di Gesù, l'Annunciazione, la nascita di Maria, la Pentecoste, il Cristo risorto, il ritorno di Giuseppe nella casa del padre dell'episodio biblico. I compositori del catalogo, oltre all'ottima scelta delle pagine più rappresentative, hanno ingrandito le miniature che si osservano come sotto una lente, le lettere istoriate spiccano in tutta la loro bellezza, i colori non hanno subito l'ingiuria del tempo e conservano ancora l'impatto iniziale: il rosso, l'azzurro, il verde, l'oro sono splendidi.

Non si può non menzionare fra i pregi straordinari dei Corali la scrittura in nero che spicca fra le righe rosse del tetragramma, la fantasia dell'ornato che incornicia la pagina in perfetta armonia di colore con il dipinto miniato. Ad enfatizzare ancora il valore di questi tesori della nostra città si rischia la sterile retorica, però bisogna stimolare e cercare sponsor illuminati per il recupero delle tante opere scritte della Collegiata: questo dovrebbe essere il compito di ogni comunità. Il Cardinale Prospero Lambertini, quando fu eletto Papa con il nome di Benedetto XIV, dettò una bolla che tracciava gli obblighi e le leggi circa la conservazione dell'arte sia pubblica che privata. Se si vuole però risalire a quando si è cominciato a preservare e tutelare i beni artistici bisogna andare molto indietro nei secoli; già nel 70 a.C. Cicerone, in una celebre arringa, accusò pubblicamente il tiranno Verre di essere un ladro politico perché aveva depredato templi e ville della Sicilia orientale di opere d'arte greca. Ora, nonostante tutti gli eserciti che hanno invaso l'Italia e l'hanno impoverita e spogliata, ci si meraviglia sempre valutando quali e quante ricchezze permangono nelle nostre città. E la meraviglia è ancora maggiore quando ci si rende conto che questi beni inestimabili popolano anche gli archivi, le strade ed i musei della nostra comunità persicetana.

*Per il catalogo  
dei Corali rivolgersi al  
Museo d'Arte Sacra o in Sagrestia*

## LA COPPA DELLO SPORT

LORENZO PELLEGATTI



Si è tenuta a Villa Pallavicini la "Giornata dello Sport" organizzata dalla Diocesi di Bologna, alla quale ha partecipato con successo anche una nostra squadra di calcio parroc-

chiale, la quale infatti ha vinto la coppa di categoria come si può vedere dall'immagine. Con queste poche righe non vogliamo esaltare il risultato, ma riportare le motivazioni che hanno caratterizzato la giornata. Oggi lo sport deve riprendersi la sua ragione d'essere e lo spirito con cui dovrebbe essere praticato: una sana competizione di giovani e di adulti all'insegna di una sincera, leale e divertente rivalità. Il tutto sotto il grande valore dell'amicizia.



# LA SOTTILE DIFFERENZA TRA RIFIUTO E RISORSA

## ANCHE PERSICETO HA SCELTO LA RACCOLTA DELL'IMMONDIZIA PORTA A PORTA

LORENZO SCAGLIARINI

Iniziamo con un po' di numeri. Sapete quanti rifiuti può produrre mediamente un uomo in 70 anni di vita? Circa 36 tonnellate. E sapete, tanto per fare un esempio vicino a noi, quanto "rusco" genera un buon persicetano in un anno? 620 Kg. 620 Kg di immondizia che finiscono in discarica; il 40% è costituito da contenitori e imballaggi, un terzo da materiale organico (il famigerato e maleodorante "biologico"). Il costo per la cittadinanza? 84 euro all'anno a testa per ogni tonnellata di spazzatura che viene smaltita in discarica. Un signore di nome Lavoisier, circa 250 anni fa, ci insegnava che nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma. Tutto si trasforma: questo è il punto focale. Quel materiale variegato che siamo abituati a vedere accumulato in enormi montagne variopinte è comunque "materia", il che può voler dire "risorsa", che come tale sarebbe un peccato buttare via, poiché è nel nostro interesse sfruttarla al meglio. Incenerirla per produrre emissioni per lo più dannose non è davvero quello che si può definire un suo utilizzo virtuoso; proprio per questo la discarica, paradossalmente, non dovrebbe rappresentare il naturale punto di arrivo dei nostri rifiuti, ma un esempio del loro cattivo sfruttamento. Si può parlare di utilizzo non a caso, perché quando quell'insieme proteiforme di materiale viene raccolto in maniera differenziata, ecco allora che si può trasformare davvero in risorsa: non più catabolita del metabolismo urbano, ma materia prima da cui può nascere materiale riciclato. Un ultimo dato: il Comune di San Giovanni in Persiceto

raccoglie circa il 50% dei suoi rifiuti in maniera differenziata; ciò significa che la metà di quei 600 Kg annui di "rusco" prodotto da ognuno di noi vanno a riempire la discarica che tutti conosciamo nel territorio di Sant'Agata Bolognese, la quale ha ormai raggiunto il limite della sua capacità. Ricordiamo che l'obiettivo prefissato dal Piano Regionale per i rifiuti è il raggiungimento di una percentuale del 72% di raccolta differenziata in Emilia Romagna, a fronte del 65% richiesto in Italia: quasi un riconoscimento della capacità della nostra regione di dare di più e di innalzare la media nazionale. La domanda da porsi è la seguente: quanto è bella e salubre una discarica, per quanto gestita correttamente? E' opportuno costruirne altre, ampliare quelle esistenti, o forse sarebbe meglio fare in modo che della nostra spazzatura finisse in discarica la minore percentuale possibile, minimizzando il ruolo di queste strutture, che rappresentano a tutti gli effetti un punto morto nella gestione dei rifiuti? Da qualche anno ormai siamo fermi a quel fatidico 50%, fatto che sembra indicare il raggiungimento di una fase di *plateau*, come dire: oltre questo livello i persicetani, per i più svariati motivi, proprio non riescono ad andare. Il Comune ha allora intuito che,

per aumentare ulteriormente la percentuale di spazzatura raccolta in modo differenziato, bisogna seguire un'altra strada. Ed è proprio guardandosi attorno che è nata l'idea di passare al "porta a porta". Sono diversi i Comuni, in tutta la penisola, che negli ultimi anni stanno utilizzando questa strategia di raccolta dell'immondizia, con ottimi risultati: Torino,



Bergamo, Salerno, per nominare alcune grandi città, ma anche Crespellano, Monte San Pietro, Sasso Marconi, citando esempi virtuosi più vicini a noi, sono riusciti in breve tempo a portare la percentuale di rifiuti raccolti in modo differenziato a picchi percentuali dell'80%, aggiudicandosi il titolo di "Comuni ricicloni". Le conseguenze? Per le tasche dei cittadini non cambia molto, le cifre rimangono nel complesso pressoché inalterate, poiché l'aumento del costo connesso alla raccolta porta porta è bilanciato dalla diminuzione di quello per lo smaltimento. Ciò che muta radicalmente è l'impatto per l'ambiente: meno spazzatura che va ad accatastarsi



I RAGAZZI DELL'ISTITUTO RAMAZZINI CON IL PATROCINIO DEL  
COMUNE DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO PRESENTANO:

# A TUTTA BIRRA<sup>2010</sup>



DAL 22  
AL 25 LUGLIO  
SAN GIOVANNI  
IN PERSICETO

DI FRONTE ALLE PISCINE  
COMUNALI

MUSICA DAL VIVO  
TUTTE LE SERE  
DALLE ORE 21,00

[WWW.ATUTTABIRRA-PERSICETO.IT](http://WWW.ATUTTABIRRA-PERSICETO.IT)

TUTTO IL RICAVATO VERRA' UTILIZZATO PER LA RICERCA

in discarica, meno esalazioni maleodoranti, fonte di richiamo di animali sinantropici indesiderati, meno energia spesa per lo smaltimento, meno scarto e più materiali riciclabili prodotti a partire da



quelli non più utilizzati. Fare ciò comporta certamente dei vincoli, serve una piccola rivoluzione culturale per acquisire una maggiore consapevolezza sulle implicazioni ambientali, sociali ed economiche del "buttare via" e il cambiamento si sa, è sempre un trauma anche per le persone più elastiche. Ma, come si suol dire, se ci sono riusciti gli altri... basta arrivarci per gradi.

Il Comune di San Giovanni in Persiceto, per cominciare ad abituare i suoi abitanti all'idea, ha organizzato un ciclo di sei incontri, tenutisi in varie zone del suo territorio, al fine di informare e confrontarsi, attraverso i suoi esperti, con la cittadinanza. Nel corso di questi incontri, cui hanno partecipato, in qualità di tecnici com-

petenti, Marilena Gozzi del Servizio Ambiente del Comune, Marco Monti di Geovest, Andrea Cocchi del Centro Agricoltura Ambiente, sono state anche schematizzate le tappe di intervento che nel giro di sei mesi coinvolgeranno tutti gli abitanti del Comune. Ecco le ricapitolate. A giugno è partita la raccolta porta a porta nel forese, la campagna a sud del centro cittadino, zona che avrà il compito di fungere da "pilota", rivelando eventuali criticità connesse alla nuova strategia. In campagna, infatti, la raccolta dell'immondizia ha frequentemente mostrato aspetti critici legati al fenomeno dell'abbandono indiscriminato dei rifiuti nei cassonetti, nei quali viene abbandonato ogni genere di scarto. A settembre toccherà alla campagna a nord del paese, mentre dal 2011 sarà l'ora del centro abitato. Quest'autunno verranno inoltre organizzati ulteriori incontri di approfondimento che prevedono la formazione di gruppi di lavoro cui potranno partecipare i cittadini, con l'obiettivo di studiare al meglio le modalità applicative del nuovo sistema ed "aggiustare il tiro". Per informare i persicetani in maniera ancora più efficace, *tutors* ambientali formati *ad hoc* si recheranno di casa in casa per illustrare

in maniera dettagliata le modalità della raccolta, chiarire eventuali dubbi e raccogliere suggerimenti direttamente dai cittadini, i quali, a seconda che possiedano attività commerciali e della numerosità dei nuclei familiari, possono avere esigenze diversificate connesse allo smaltimento dei rifiuti, i quali verranno anche raccolti con frequenze differenti a seconda della tipologia. Il fine vuole proprio essere la creazione di un servizio su misura per il cittadino, un sistema a "Kilometri 0" che lo incentivi a praticare questa nuova strategia virtuosa di raccolta.

Ancora una volta, per promuovere un grande cambiamento, occorre un piccolo sforzo da parte di tutti. I cittadini del Comune di Persiceto, con la sensibilità verso le tematiche ambientali che li ha



sempre caratterizzati, sapranno sicuramente cogliere al volo tale opportunità.

DAL GRUPPO ASTROFILI PERSICETANI  
**QUAL È LA STORIA DELLA TERRA?**

VALENTINO LUPPI

Un tempo, "si pensa", esisteva un solo continente emerso dai mari, la Pangea.

Successivamente, in modo lento ma continuo, cominciò a dividersi in due grandi masse fino a quando, circa 135 milioni di anni fa, si formarono due grandi continenti: quello settentrionale, Laurasia, e quello meridionale, Gondwana.

L'inesorabile spostamento dei continenti ha portato soltanto 65 milioni di anni fa la Terra ad assumere una conformazione abbastanza simile a quella che conosciamo oggi. Il processo di spostamento dei continenti è una caratteristica del nostro pianeta che è in continua evoluzione, al contrario di molti altri pianeti geologicamente morti.

Questo continuo cambiamento si spiega con la presenza di una gigantesca catena montuosa – lunga circa 65.000 chilometri – sommersa negli oceani Atlantico, Pacifico e Indiano. Al centro della montagna c'è una profonda valle, una sorta di enorme ferita, da cui fuoriescono continuamente materiali magmatici causati dall'attività interna del globo, che è incandescente. Ai margini degli oceani, soprattutto nel Pacifico, ci sono invece delle fosse in cui la crosta oceanica sprofonda, fondendosi e restituendo materiale al centro della Terra in un ciclo continuo. Questo eterno scambio crea degli spostamenti dei continenti appena percettibili, di pochi centimetri all'anno, ma con il passare dei millenni ha modificato la conformazione dei continenti in maniera consistente.

# PERSICETO IN UNA MAPPA DEL CINQUECENTO

"PER LA DIFESA DEI BENI COMUNI" DI PAMELA TAVERNARI

MICHELE SIMONI

Il territorio è cultura cioè trasmissione di conoscenze e materialità e idee/ideali da una generazione all'altra". E' con queste efficaci parole che il prof. Gianluca Bottazzi, docente di Storia degli insediamenti tardo antichi e medievali all'Università di Parma, si esprime nella presentazione del recente volume "Per la difesa dei Beni comuni. Una mappa cinquecentesca del territorio di San Giovanni in Persiceto" di Pamela Tavernari (edizioni Artestampa, euro 15).

Risultato della mescolanza di due paesaggi, quello che vediamo e quello che sentiamo – *landscape* e *inscape* – il territorio è quindi un elemento determinato non solo dalla fisicità e dalla contingenza, ma anche dalla capacità e necessità dell'uomo di interpretarlo, spiegarlo, raccontarlo.

Ed è proprio per questo motivo che il libro di Pamela Tavernari merita di essere segnalato non solo nella cerchia degli addetti ai lavori, ma anche ad un pubblico più ampio, curioso di raccogliere segnali di un passato ancora presente nei nomi delle strade, nei canali, nelle conformazioni morfologiche che il cemento e l'asfalto non hanno ancora dissanguato del tutto.

Come è chiaramente deducibile dal sottotitolo, il volume traccia, in un'accurata disamina storica, le caratteristiche di una mappa, recentemente recuperata sul mercato antiquario e ora restaurata e conservata nell'Archivio abbaziale di Nonantola. Il libro è diviso in cinque capitoli che, con una prosa specialistica ma lineare, introducono alle diverse questioni che lo studio del disegno cinquecentesco ha suscitato nell'autrice.

In prima battuta abbiamo una lunga e accurata descrizione della mappa ritrovata: essa rappresenta i terreni concessi in enfiteusi dal vescovado di Bologna alla comunità di Persiceto al confine col territorio di Cento. La carta, che ha una dimensione media di

1245x583 mm, è riprodotta fedelmente in scala ridotta alla fine del libro, cosa che consente al lettore di avere un'idea precisa di ciò di cui si sta parlando. Sempre per quanto riguarda l'appartato iconografico, sottolineiamo la presenza di molte figure che accompagnano le quaranta pagine del testo: sono tutte immagini in bianco e nero ed in maggior parte mettono in evidenza, in rapporto allo svolgimento del discorso, diversi particolari della mappa stessa.

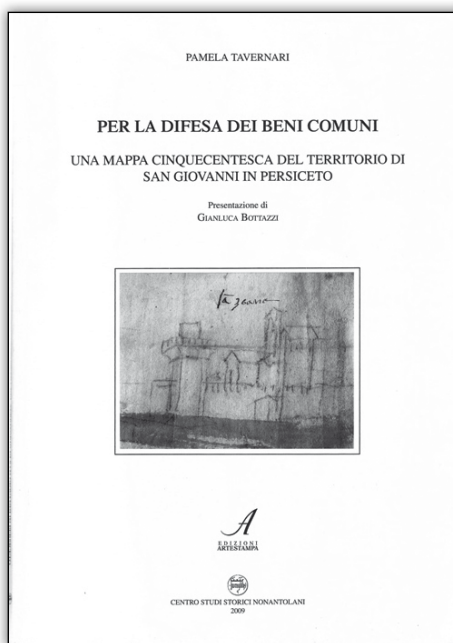
Dopo essersi concentrata sulla descrizione "fisica" del disegno, nel quale in particolare sono messi in risalto, a scapito della rete viaria, i corsi d'acqua (tra i quali è evidenziato il canale di San Giovanni), la Tavernari cerca di dare una risposta esaustiva alla domanda principale che il ritrovamento di un documento come questo fa sorgere nella mente degli storici: a quale fine venne commissionata e realizzata la mappa? Un intero capitolo è dedicato a spiegare la tesi della studiosa (che emerge già dal titolo del volume): il disegno venne realizzato, su ordinazione della Comunità persicetana, con lo scopo di dirimere una controversia tra gli stessi persicetani e la famiglia Bevilacqua, importante proprietaria terriera della zona; la questione per la quale la mappa assume notevole rilievo è relativa ad alcuni terreni situati nell'area della Palata e denominati Sparata del Secco. Sappiamo infatti che, all'inizio del Cinquecento,

la Comunità persicetana si rivolse al Governo bolognese per denunciare un sopruso subito da parte del conte Francesco Bevilacqua, il quale, durante il taglio del fieno, aveva sconfinato ed occupato indebitamente,

con l'intenzione di appropriarsi del raccolto, un appezzamento di terra dei persicetani. La disputa rischiò di sfociare in scontri armati, evitati solo con lo svolgimento di una lunga e dispendiosa causa che arrivò fino alla Curia romana. La causa si concluse, dopo più di dieci anni, con una transazione favorevole ai persicetani che videro riconosciuti i loro

legittimi diritti sui terreni in questione. "Nulla osta, quindi – sottolinea l'autrice – all'interpretazione della mappa come uno strumento creato per affrontare la difesa della locale comunità".

Il volume si chiude con un breve capitolo dedicato al restauro del documento eseguito, nel 2009, da Pierangelo Faggioli dell'Antica Legatoria Gozzi di Modena, che, dopo la fase di pulitura e rimozione dei materiali aggiunti in precedenti sistemazioni, ha risarcito le lacune con l'utilizzo di carta e carta velina giapponese. Questa preziosa opera di recupero ci permette ora di vedere una mappa in cui la traccia del disegno preparatorio riemerge nettamente assieme alla brillantezza dei colori e che può mostrarsi anche come un bell'esempio di acquerello rinascimentale.



# LUCREZIA E/O SILVIA ZICHE

## FUMETTI AL CAFFÈ LETTERARIO

SARA ACCORSI

**U**n piccolo astuccio. Se lo mette davanti come un bambino diligente che per non disturbare gli adulti ha imparato a intrattenersi da solo disegnando. Lo apre e con le dita immerse fru-



ga, come fruga quel bambino alla ricerca del suo colore preferito. Non è un colore qui a esser cercato ma una matita, la matita per gli autografi. Perché per siglare il libro non basta la prima penna raccattata per caso. Qui l'autografo continua il gioco d'identità, è un altro attimo di vita che Silvia Ziche dona alla sua Lucrezia.

Con la mina che scappa dalla matita, con la mina che corre veloce sul foglio, Ziche disegna Lucrezia: braccia incrociate, un professionale mezzo busto a tre quarti, intenta a presentare sorridente le sue nuove avventure, le sue "Prove tecniche di megalomania", ultima raccolta di tavole dell'illustratrice Ziche che in un sabato d'aprile, mentre il Centro di San Giovanni sembrava scomparso nel grigio del maltempo persistente, ha presentato al Caffè Venezian all'interno degli incontri del Caffè Letterario, organizzato insieme alla Libreria degli Orsi.

Sorriso sornione, profilo non certo anonimo, Lucrezia è il nuovo mondo in cui Silvia Ziche si immerge, si isola, in cui "non vede l'ora di

andare", un mondo in cui Lucrezia vive alla ricerca di sé, circondata da un ex-fidanzato-divano, da una nonna-centrale nucleare, da una madre-frustrazione-da-matrimonio. Sconsolata da un successo desiderato ma che non pare intenzionato a ricambiare le sue attenzioni, da una fama che non si decide a investirla, Lucrezia nell'attesa del successo confida i suoi pensieri al cane Oliver, animale consapevole del proprio importante ruolo di "servizio alla persona: adulazione e sovralimentazione dell'ego", e le sue pene ad uno psicoanalista, chiuso dietro la sua penna-quaderno,

algido e intoccabile finché Lucrezia non mette in crisi anche lui. Certo non è da tutti leggere il mestiere dello psicoanalista come quello di un "maniaco necrofilo occupato a riesumere cadaveri di ego" ...! Anomala e ironica, Lucrezia, lo è fin nella sua acconciatura: anomala l'onda in cui si chiudono i suoi dritti capelli, ironica l'impenata dei due capelli che le coronano la testa. Mentre lamenta il continuo ritardo del momento in cui il successo busserà alla sua porta, Lucrezia riflette di inquinamento ambientale con la nonna interessata a installare sul balcone una centrale nucleare al posto dei pannelli solari e di maternità con l'amica-botulino che progetta l'iter di operazioni chirurgiche al figlio appena nato. Mentre tenta di convincere l'ex fidanzato a lasciarle il divano libero dalla sua presenza e lo spazio intorno al divano libero dai suoi avanzzi, Lucrezia incontra uomini che si fingono perfetti, amiche che progettano per i figli missioni eroiche, edicolanti che offrono dei quotidiani solo le pagi-

ne sportive e degli spettacoli per trattenere l'invasione delle cattive notizie e baristi che considerano il bar un lavoro di copertura perché in realtà il loro vero lavoro è fare gli allenatori di clienti-campioni di lagne e brontolamenti. E se tutto il mondo sembra una follia, se Lucrezia sembra l'unica a capirne qualcosa, nel frattempo spreca l'incontro con il genio della Lampada, trasforma "ogni fidanzato in un cretino", tenta di convincere la madre per un concorso di colpe del proprio destino, ma poi... forse la



colpa è tutta di Andy Warhol e della sua teoria dei quindici minuti di celebrità!

Questo il frustrante mondo di Lucrezia che esce dalla penna di Silvia Ziche, da quella penna che iniziò con il meraviglioso mondo di Alice, eroina pura, virginalmente che guardava il mondo da sognatrice. Ma prima di Alice, nel suo Veneto d'origine ci sono state le strisce sui giornali locali, come la Voce di Berice, piccole strisce che nascevano da un mai spenta attenzione ai grandi del fumetto, Schulz, Quino, ai personaggi di casa come Lupo Alberto e Sturmtruppen, alla francese saga de I

Frustati degli anni Settanta della fumettista francese Berthechet. Silvia Ziche racconta i suoi inizi intrisi dell'incoscienza della giovane



età, di quando telefonò alla Rizzoli per un appuntamento e, ottenuto, quando fu di fronte all'enorme palazzo della casa editrice, restò un quarto d'ora seduta su una panchina a decidere se entrare o meno. Entrò e la sua penna non ha fatto che crescere.

Dalla storia di tre pagine che disegnò per Linus, agli interventi su Comix, su Cuore, fino all'attuale collaborazione con la Disney, che è stato frutto di un lungo apprendistato, di un vero percorso "da bottega" come un tempo. Un anno di esercizi nei grandi laboratori, un anno a imparare le codificazioni dei personaggi Disney, codifica-

zione fisica e caratteriale. Topolino è fatto così nell'aspetto e nell'animo e così deve essere. E dopo un anno di apprendistato, Silvia Ziche è ancora la matita delle storie di Topolino!

Ride Silvia Ziche, racconta di sé muovendo le mani, quasi incapaci di starsene inattive mentre è del loro lavoro che si parla, di quel lavoro di isolamento in cui nascono le idee, si delineano tavole mentali, poi abbozzate su un foglio per provarne l'efficacia, l'immediatezza. Le monovignette di Donna Moderna chiedono infatti tempi e linguaggi ben diversi dalle storie di Topolino e non solo per il target e i temi affrontati. Ma per tutte il segreto è lo stesso, la partenza è la stessa, rivela Silvia

Ziche: "fidarsi dell'idea originaria", di "quei banchi che [ha] nel cervello e che dicono che la storia funziona e va proposta". E perché una storia funzioni occorre pensarla come invitare a cena qualcuno, come dover preparare una cena speciale e allora, la prima ed essenziale mossa è fare un'ottima spesa, cercare bene gli ingredienti. E così Silvia Ziche racconta del suo guardare il mondo, di quelle storie nate dalle ispirazioni più varie, come per esempio dalle storie della telenovela "Santa Barbara", sottofondo con cui Silvia Ziche studiava: la madre non ne perdeva una puntata e lei, dando le spalle

alla televisione, è stata costretta ad ascoltare ogni puntata! Ma oltre a guardare il mondo, occorre saperlo filtrare: "nessuno si è mai riconosciuto, quindi vuol dire che ho filtrato bene" dice! Anche perché con i tanti aspetti della vita raccontati solo nelle ultime avventure di Lucrezia, in questi tem-



pi di denunce facili... Silvia Ziche rischierebbe parecchio! E invece ride, serena, in quel volto in cui le linee del sorriso si illuminano veloci, rivelando un'autentica abitudine a ironizzare su se stessa e sul mondo, che la mano ferma traccia leggera e decisa sulle pagine delle sue strisce.

# LEADER SI NASCE O SI DIVENTA?

INTERVISTA A ROBERTO GIANGREGORIO

DONATELLA FALZONE

**//** Se dai importanza alle idee sarà maggiore la tua efficacia nel raggiungere gli obiettivi in prima persona e attraverso gli altri." Inizia con questa frase dell'autore Roberto Giangregorio, il libro "I 5 Sensi del leader", un viaggio alla scoperta della leadership che è in ognuno di noi.

Mentre leggo questo libro, unico nel suo genere, mi vengono in mente una serie di curiosità, che mi spingono a chiedere all'autore di raccontarsi. E dire che lo conosco bene, ormai collaboro con lui da anni!

**Roberto, tu sei Presidente di un'azienda modenese che da 20 anni si occupa di consulenza e formazione alle più importanti aziende del mercato italiano; come ti è venuto in mente di scrivere un libro sulla Leadership?**

In tanti anni di attività ho visto innumerevoli persone in gamba e molte di queste sono veri leader. I migliori, addirittura, non vivono affatto questa qualità con il "Culto del capo"! **In che senso?**

Ci sono Capi, non Leader, bada bene, che hanno interlocutori sempre pronti a celebrarli, qualsiasi azione essi compiano e parola esca dalla loro bocca; come fossero un nuovo messia. La leadership è un'altra cosa; si distingue proprio perché fiorisce in persone diverse con competenze e ruoli differenti. Ma mai appiattisce e omologa un individuo a un altro.

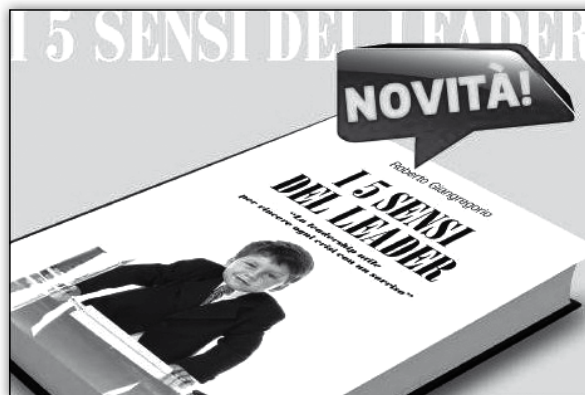
**Vuoi dire che ognuno di noi, nel**

**nostro ambiente e quotidiano può essere un leader?**

Sì ne sono convinto, e proprio per questo ho scritto "I 5 sensi del leader".

Ho imparato nel corso degli anni, sia come consulente che come formatore, che le persone più brillanti e geniali sono diventate leader dopo cammini tortuosi, magari passando in mezzo a momenti di confusione o superando le loro difficoltà, sempre però mettendosi in gioco totalmente per realizzare un sogno, un progetto importante.

**Quel che dici è molto incoraggiante e soprattutto in contro-**



**tendenza con la politica dilagante "dei bamboccioni", dei "figli di papà" e della sempre meno evidente meritocrazia in alcuni scenari imprenditoriali di spicco.**

Vero, ma la storia di molti che hanno voluto fortemente il loro successo, nonostante "sgambetti" o difficoltà rilevanti, ci dimostra che la tenacia e il credo in se stessi vincono su tutto.

**Secondo la tua esperienza, come funziona la Leadership?**

La leadership agisce in base ai pro-

blemi. In un mondo tranquillo, non servirebbero nuovi leader! Quando ti trovi davanti a un problema invece, non ti fermi a pensare se sei nato leader o se ci sei diventato, devi fartene carico per risolverlo e basta. Fai, non ti perdi in discussioni da Gabinetto a Montecitorio!

**In poche parole, la Leadership è di chi sente la responsabilità di ciò che fa e ha fiducia in se stesso.**

Proprio così, hai colto nel segno. "I 5 sensi del leader" vuole essere un contributo, alle idee di chi si mette in gioco ogni giorno nella sua attività, nel suo ambiente; un valore aggiunto alla continua ricerca di energie per superare al meglio il logorio degli obiettivi e dei cambiamenti in cui si è immersi quotidianamente; non ha importanza se nei panni di un imprenditore, un dirigente, un responsabile o un collaboratore. E' un leader chi è in grado di costruire scenari nuovi, sfidanti, rivoluzionari.

**Quale obiettivo vorresti raggiungere con il tuo libro?**

L'obiettivo è che chi legge questo volume trovi innumerevoli soluzioni pratiche e innovative, in grado di rassicurarlo sul proprio modo di gestire gli eventi e i rapporti, rafforzandone di conseguenza il processo di crescita. Chi l'ha letto sino ad oggi, mi ringrazia per aver rigenerato le sue motivazioni e gli stimoli utili per guidare chi dipende da lui. Questo anche con un pizzico di follia. In realtà io ho semplicemente avuto il privilegio di averlo accompagnato in un breve tratto di un viaggio ben più lungo e articolato, di cui egli stesso ha definito la meta.



# Svicolando

Scritture Impertinenti

## SOMMARIO

17

### I LIBRI... CHE PASSIONE

CAROLINA SCAGLIARINI

19

### TRA UNA NOTA E UN PASSO DI DANZA

MARTINA GIORDANI E  
FRANCESCA POLUZZI

20

### HOLLYWOOD PARTY

### LA CLASSE-ENTRE LES MURS

GIANLUCA STANZANI

### L'URLO DELLO SHOGUN

### HUNGER GAMES

GURU & ALL BLACK PANDA

'SVICOLANDO'  
È STATO REALIZZATO  
DALLA LIBRERIA DEGLI  
ORSI E DALLA REDAZIONE  
DI BORGOROTONDO

INSERTO CHIUSO  
IL 23 GIUGNO

UNDER 14

## I LIBRI... CHE PASSIONE

CAROLINA SCAGLIARINI

Cari lettori, in questo testo io vi parlerò delle mie passioni: leggere e scrivere. Ve le racconterò come se fermassi il tempo e lo facessi io.

Però non vi parlerò solo di questo, racconterò anche alcuni episodi o esperienze significative della mia vita quotidiana.

Allora cominciamo subito, non perdiamo tempo!!!

Ho molte cose da raccontarvi...

Innanzitutto partirei dalla mia grande passione della lettura.

Questa passione è nata da piccola, leggevo libretti per la mia età ed è maturata fino ad adesso; ora ho 11 anni e leggo tutti i tipi di libri: ma i miei preferiti restano sempre quelli d'avventura!!!

Io leggo libri di tutte le grandezze, di tutte le categorie e in ogni

momento della giornata. Per me LEGGERE è una di quelle passioni uniche, che ti aprono le porte della fantasia e le finestre della sapienza e ti fanno capire veramente chi sei e che cosa vali.

Ma soprattutto, leggere, è una sorta di cibo per la mente che ti nutre e fa crescere il tuo intelletto.

Dovete sapere che quando ero piccola mi piacevano molto le bambole e dicevo che da grande avrei fatto la maestra di scuola elementare.

Allora mettevo tutte le bambole che avevo, che erano moltissime, in fila per terra: proprio come le file dei banchi della scuola. Poi prendevo dei libricini che avevo già letto e li distribuivo a ciascuna bambola, successivamente facevo finta che le bambole parlassero e le interroga-



DAL CONCORSO SVICOLANDO 2009

vo o facevo loro delle domande; se mi stavano simpatiche facevo dire loro la risposta esatta, se no la risposta sbagliata.

Alcune volte leggevo loro anche libri che poi dovevano riassumere in un piccolo e abbastanza corto testo.

Poi, con il passare del tempo, ho capito che la maestra non è il lavoro adatto a me e

## LAVORI IN CORSO

CARI LETTORI, IN QUESTO E NEI PROSSIMI NUMERI DEL GIORNALE TROVERETE SVICOLANDO IN COSTANTE MUTAMENTO. L'ESTATE CI HA REGALATO LA PREZIOSA COLLABORAZIONE DI FRANCESCA, MARTINA, GRETA, ELEONORA E GIOVANNI, VIVACI RAGAZZI DEL LICEO CLASSICO DI PERSICETO ASSIEME AI QUALI STIAMO SPERIMENTANDO UNA NUOVA STRUTTURA DA DARE ALL'INSERTO. SVICOLANDO RIAPRE DUNQUE IL CANTIERE! FAREMO UN PO' DI POLVERE E CI VORRÀ UN PO' DI TEMPO, MA ABBIAMO L'IMPRESSIONE CHE NE VARRÀ DAVVERO LA PENA! LA REDAZIONE

ho smesso di insegnare alle bambole. Però leggere è ancora una mia importante passione.

Adesso continuerei

avvenimenti importanti e poi le esperienze quasi normali.

Successivamente inizio a chiarirmi le idee e, se ho con me carta

ogni giorno scrivo qualcosa sulle ore passate e alla fine è venuto fuori un libricino, molto carino!!!

Però, dopo un po' che

per prepararmi alla cresima, senza genitori e fratelli o sorelle) perché mi è piaciuto tantissimo.

Sono stata in camera con una mia ex compagna di classe, in un albergo molto accogliente ed eravamo divisi per squadre.

Io ero nella rossa e, alla fine, ho vinto. Per me è stata un'esperienza indimenticabile.

Un altro avvenimento speciale è stato il giorno del mio compleanno; sono andata in piscina (quella di Montescina) con mia madre, mio fratello, mia zia e i miei cugini e due mie amiche.

Prima di entrare in piscina siamo andati in una cartoleria e tutti hanno preso un pensierino. Siamo entrati in piscina alle 11 e ci siamo divertiti tantissimo.

Quando siamo usciti (alle 17:30) abbiamo fatto la doccia e poi siamo andati a casa mia ed abbiamo fatto

con un'altra grande passione: SCRIVERE!!!

Anche questa passione è nata quando ero piccola, in 1<sup>a</sup> elementare, appena ho imparato mi sono affezionata e, visto che mi piaceva tantissimo scrivere, mi sono informata da alcuni libri per imparare di più.

Ed ecco che alcune volte, mentre sono seduta sul letto o quando non penso a niente, nella mia mente avvengono dei flashback e comincio a pensare a tutti i momenti belli trascorsi insieme ai miei parenti o ai miei amici.

E credetemi, sono un'infinità!!!

Per me assomigliano a tutti i petali di rosa che cadono e che sembrano piccoli piccoli, ma in fondo sono grandi grandi.

E allora cerco di dividere e di raggruppare questi ricordi: prima gli

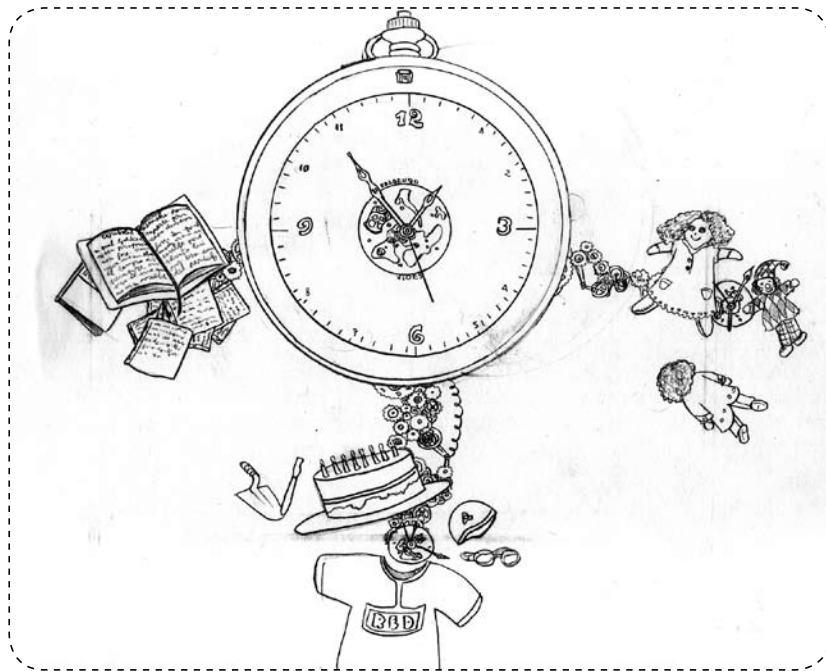
e penna, comincio a scrivere.

È un'altra di quelle passioni uniche per me!!!

Ma per fare questi testi prendevo spunto dai libri: LEGGENDO!!!

Adesso vi vorrei rac-

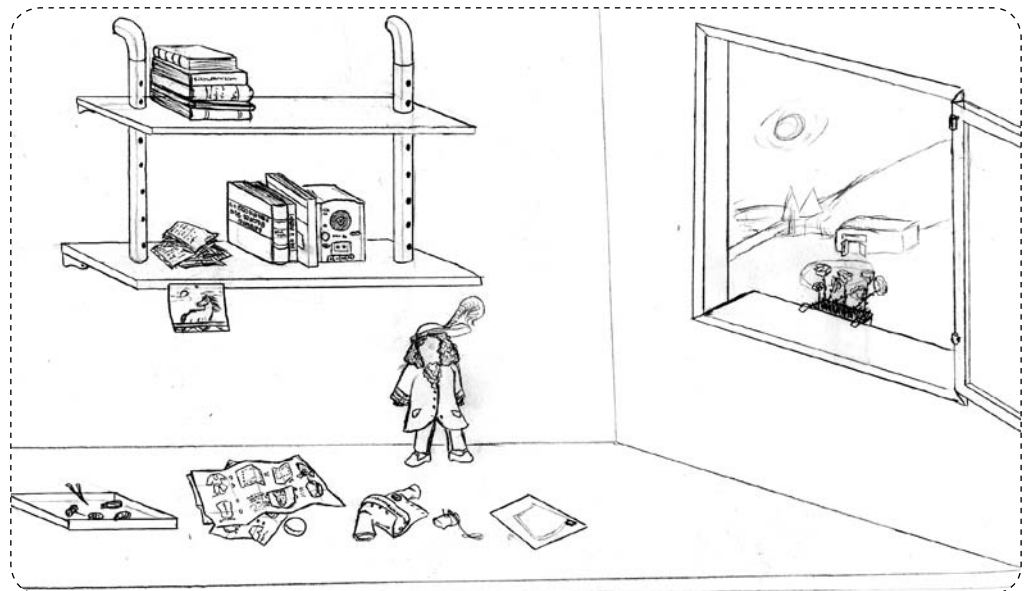
DISEGNO DI VINCENZO CITRO



contare alcune esperienze della mia vita. Se fermassi il tempo vorrei tornare indietro e rifare il Campo Cresima (un piccolo viaggio a Vidiciatico con la mia parrocchia,

Ti apre la mente per imparare nuove parole, giochi, similitudini, metafore e tutto l'occorrente per fare un bel testo. Pensate che avevo anche un diario dove

merenda. Anche questa esperienza non la dimenticherò mai. Ed è così che vi saluto, cari lettori, e arrivederci al prossimo testo (se ci sarà)!!!



DISEGNO DI VINCENZO CITRO

# TRA UNA NOTA E UN PASSO DI DANZA

MARTINA GIORDANI E FRANCESCA POLUZZI

Una nota e un passo di danza: ecco gli elementi fondamentali, quelli più semplici, che sono bastati per creare uno strabiliante incontro tra il mondo del canto e quello del ballo. Piazza Del Popolo, San Giovanni in Persiceto, 22 Maggio: edizione 2010 dell' aPeRock Persiceto. E' proprio questo l'evento che per la prima volta dal suo avvio ha messo in scena la collaborazione di cantanti e ballerini provenienti dalle aree della "bassa", limitrofe a quella di S. Giovanni in Persiceto. Nell' edizione precedente, infatti, la performance musicale aveva presentato esclusivamente gruppi rock emergenti, con l'obiettivo, in primo luogo, di offrire loro la possibilità di essere conosciuti

e un po' di sano divertimento. Quest'anno ha visto come unico cambiamento l'inserzione anche di gruppi di danza.

I partecipanti, Knockout, Mad Dogs, C O . M A , F o u r S m a s h e d Brains, Stilnovo ed Ecos, coadiuvati dalle scuole di danza Koinonia, Arcadia e Street Dance School, provengono, oltre che da San Giovanni, anche da Crevalcore e da altre zone della provincia bolognese.

Ospite speciale della serata è stata la giovane musicista Danielle Gray, già frequentatrice di altri eventi dello stesso tipo nella nostra zona, cantante rock emulatrice della celebre pop star canadese Avril Lavigne.

La serata sembra cominciare in sordina: un semplice palco allestito in piazza, qualche posto per gli spettatori e il solito via vai del primo sabato sera; l'inizio del

mentre dietro le quinte l'agitazione è di casa, i preparativi sono frenetici e la tensione è alle stelle. Ogni singolo

rie band in modo non sempre tradizionale, con stacchi più dolci e, se così si può dire, più pop.



artista è concentrato e preparato per trasmettere la massima dose di adrenalina al pubblico presente.

Alle 21.30 la folla è aumentata parecchio, ma lo spettacolo tarda ad incominciare: il vociferare riempie l'aria, e, ingannando il tempo tra una chiacchiera e l'altra, ognuno attende, sperando di rimanere piacevolmente sorpreso o, per lo meno, positivamente colpito. Ma se è vero che l'attesa migliora il momento... vale la pena aspettare!

Finalmente lo spettacolo ha inizio: ogni gruppo rock comincia ad esibirsi, ovviamente intervallandosi e alternandosi. Ciascuno esegue dai due ai tre brani, tutti cantati rigorosamente dal vivo; un pezzo per ogni gruppo viene eseguito insieme ad una delle tre scuole di danza partecipanti al concorso.

Lo scontro, svoltosi a suon di chitarre e piroette, offre musica rock principalmente, affrontata però dalle va-

La serata volge al termine e quindi all'elezione dei vincitori dell'edizione aPeRock 2010, decisi da una giuria qualificata e competente.

A mezzanotte inoltrata si scoprono le carte: i CO.MA e la scuola di danza Koinonia, che li ha accompagnati durante lo spettacolo, guadagnano il primo premio (assolutamente meritato, ci permettiamo di aggiungere).

La serata si chiude tra i ringraziamenti e i saluti generali. Ogni gruppo, cantanti o ballerini che siano, ha dato il massimo per suscitare interesse e ognuno, oltre al divertimento, ha ottenuto quel pizzico di visibilità che desiderava.

Nel ritorno verso casa, dopo aver trascorso un'esperienza alternativa, tra un tipo di musica non così usuale e stili di danza tra i più variegati, si affaccia alla mente un naturale, e forse inaspettato, "beh, in fondo, ne è valsa davvero la pena".



grazie alla partecipazione ad un concorso; in secondo luogo di fornire al pubblico presente una vera e propria esibizione live

lo spettacolo è infatti previsto per le ore 21 e 30. Già a partire dalle 21.00 i primi fan e i primi genitori cominciano a prendere posto,



HOLLYWOOD  
PARTY

**REGIA:**

Laurent Cantet;

**SCENEGGIATURA:**

L. Cantet,  
François Bégaudeau,  
Robin Campillo;

**FOTOGRAFIA:**

Pierre Milon,  
Catherine Pujol,  
Georgi Lazarevski;

**MONTAGGIO:**

R. Campillo,  
Stéphanie Léger;

**PRODUZIONE:**

Haut et Court;

**DISTRIBUZIONE:**

Mikado. Francia 2008,  
drammatico, 128'.

**INTERPRETI:**

François Bégaudeau e gli  
alunni: Nassim Amrabt,  
Laura Baquela, Cherif  
Bounaidja Rachedi,  
Juliette Demaille, Dalla  
Doucoure, ecc.

VOTO: ★★★★★☆ 4/5

# "LA CLASSE-ENTRE LES MURS"

GIANLUCA STANZANI (SNCCI)

"Entre les murs", del regista francese Laurent Cantet, trae spunto dall'esperienza autobiografica di François Bégaudeau (lo stesso insegnante protagonista del film) per raccontare in forma diaristica un intero anno scolastico all'interno dell'Istituto Françoise Dolto di Parigi; situato in una di quelle banlieue parigine tristemente note per i tumulti e le rivolte che misero a ferro e fuoco la periferia della capitale francese nel 2005. La storia, di per sé molto semplice, ci mostra le problematiche che un giovane insegnante è costretto ad affrontare, alle prese con un gruppo di quindicenni cosiddetti "difficili". Ma soprattutto si pone l'obiettivo di

parlare di scuola senza aggiungere o togliere niente al dato reale (in gergo cinematografico verrebbe definita una docu-fiction). Che si tratti di una scuola francese poco importa, altri buoni esempi erano già arrivati con l'Hollywoodiano "Dangerous Minds" e l'italianissimo "La scuola" (entrambi del 1995 ma forse quest'ultimo è il più vicino nel perseguirne il medesimo intento); quello che importa è che la scuola è lo specchio in tono minore di quella società multi-culturale e globalizzante

che si muove al di fuori delle aule e dalla quale è impossibile isolarsi e ignorare (con metodi di insegnamento troppo spesso rigidi ed obsoleti) ma bisogna farvi i conti. Bisogna fare i conti con le proprie sconfitte o vittorie personali di insegnante, ma senza perdere mai di vista quel legame con quelle giovani generazioni che comporranno la società del domani. Vincitore della Palma d'Oro al Festival di Cannes 2008. Nomination agli Oscar 2009 come miglior film straniero.



# HUNGER GAMES

GURU & ALL BLACK PANDA

"Hunger Games" è ambientato in una distopica società futuristica nel Nord America. La regione è divisa in tredici distretti che sono amministrati e controllati da Capitol City, la capitale che domina tutto il territorio. Però in seguito ad una tremenda ribellione dei distretti per l'indipendenza, Capitol City escogita un metodo infallibile per rendere perpetuo il ricordo della sua potenza: gli Hunger Games. Ogni anno un ragazzo e una ragazza per ogni distretto, tra i 12 e i 18 anni, verranno estratti a sorte e dovranno partecipare agli Hunger Games, un reality show in cui i partecipanti, o "tributi", verranno gettati in un'arena e costretti a sopravvivere grazie alle sole proprie forze. Ne vincerà uno solo. Colui che ucciderà tutti gli altri.

**ALL BLACK PANDA**

Mi è piaciuto, ma non mi ha entusiasmato. Devo confessare di averlo trovato simile ad altre letture precedenti ed a tratti scontato. Tutto sommato lo definirei piacevole, ma non lo ascriverei tra i migliori presenti nella mia biblioteca. Probabilmente il punto di forza di questa scrittrice è rintracciabile nel suo ritmo di narrazione avvincente che le permette di

fornire dettagli senza risultare noiosa o eccessiva. Vi devo avvertire però: è il primo di una serie.

**GURU**

Il libro mi è piaciuto molto, però l'ho trovato decisamente prevedibile. Il ritmo è molto veloce ti tiene con il fiato sospeso tutto il tempo (infatti io l'ho letto in due giorni), ma è stato facile capire quello che sarebbe successo. A parte questa pecca, ho trovato il libro piacevole. Inoltre mi hanno colpito i frequenti riferimenti alla mitologia greca o latina! Durante tutto il libro ne ho trovati parecchi, per esempio il tributo dei giovani agli Hunger Games è collegato al mito di Teseo. Ultima cosa: Panda ha fatto molto bene a dirvi il dettaglio della serie perché se avreste finito il libro senza saperlo, ci sareste rimasti troppo male! Il finale si interrompe decisamente, troppo bruscamente!



DISEGNO DI DOMENICO MOSCA



## MINO MILANI:

OMAGGIO AD UNO SCRITTORE EVERGREEN

MAURIZIA COTTI

Questa non è la recensione di un libro, ma è un atto di amore rivolto a uno scrittore che ha allietato tutta la mia vita; un segno della mia gratitudine per tutti i libri che ha scritto e di riconoscimento e devozione nei confronti dei testi nuovi e nuovissimi, che continua a scrivere e pubblicare.

Mino Milani, classe 1928, ha iniziato a scrivere libri per ragazzi nel 1953, avendo già avviata un'eccellente carriera come fumettista (insieme a Hugo Pratt, Milo Manara e ai migliori di quella generazione, scusate se è poco!) e come giornalista. Disegnava e scriveva sul Corrierino dei piccoli. Scriveva persino sotto pseudonimo, come Eugenio Ventura o Piero Selva.

Pur avendolo, tanti, "incontrato" più e più volte, scegliendo i suoi libri di narrativa per la scuola, solo un paio di anni fa i più hanno scoperto, in occasione dei festeggiamenti per il suo ottantesimo compleanno, che Mino Milani era anche l'autore dei libri che tutti amavamo da piccoli, in un'epoca, gli anni '50 e '60, che si limitava a pochi grandi classici per ragazzi. Di Mino Milani è l'epopea di Tommy River con ben otto titoli: Tommy River (1960); Il ritorno di Tommy River (1961); Tommy River e il Tuerto (1962); Tommy River e lo Scozzese (1964); Tommy River sulla via del Nord (1965); L'avventura di Tommy River (1968); Tommy River e la lunga pista (1970); Tommy River, addio (1976). L'immagine di antiche copertine riemergerà ora nel ricordo di tanti.



Di Mino Milani è la mitica saga di Martin Cooper (Il paese delle grandi orme, In fondo al pozzo, La trottole, Gli uomini che nacquero dal fuoco, Venuto dal tempo, La pietra pulsante, Giù nell'abisso, In fondo al pozzo), rarissima esperienza italiana di racconti e romanzi di fantascienza...

Di lui Gianni Rodari disse: "Mino Milani [...] non è un romanziere d'una volta, ma uno scrittore d'oggi, contemporaneo del cinema e della TV, due invenzioni con le quali ha fatto da un pezzo i suoi conti, traducendo in una tecnica moderna la loro grande lezione: narrare per immagini ritmando velocemente l'azione".

Ed è vero: nei suoi libri, l'inizio fuori dai canoni, le metafore, la panoramica, il primo piano, l'evento improvviso si alternano con una struttura immaginifica, filmica. Anche oggi, dopo cinquanta e passa anni di scrittura, Mino Milani non ha perso nulla nello stile, anzi: i suoi libri più recenti sono ugualmente bellissimi, perché mantengono un livello narrativo e linguistico eccezionali,

conservano uno sguardo attento e fresco e sono di assoluta modernità nelle storie, nei personaggi e nei dialoghi. Su Wikipedia sono indicati i titoli dei suoi libri e sono un sacco di titoli: eppure, secondo me, ne manca qualcuno. Consiglio di esplorarli, sperimentarli tutti.

Io mi limito a segnalare quelli che hanno un filo conduttore, pacifista, ecologico, di riflessione civile e di rispetto per la dignità umana: Efrem soldato di ventura, Mursia, 1972; Le nuove avventure di Efrem, Mursia, 1975; Guglielmo e la moneta d'oro, 1992; L'ultimo lupo, Piemme, 1993; Efrem, il cavaliere, La Scuola, 2000; Seduto nell'erba, al buio. Diario di un ragazzo italiano. Estate 1944, Fabbri, 2002; un angelo probabilmente, Einaudi, 2006; Ortensia, Luculano, 2007.

Basti, a sottolineare la modernità e l'universalità di questo grande vecchio della narrativa italiana

per ragazzi, Un angelo probabilmente, che racconta la dura storia di chi impegna la vita per sottrarre bambini alla distruzione della guerra e all'oscenità dell'arruolamento forzato dei bambini, un messaggio ecumenico rivolto a tutti gli uomini di buona volontà.

Spero che questo mio amore per Mino Milani raggiunga certamente i bambini, ma anche gli

adulti, perché l'amore che ho ricevuto tramite i suoi libri possa così passare ad altri.



# COLOMBIA – EL SALVADOR

## L'ALTRO VOLTO DELL'AMERICA

GIANLUCA STANZANI

### El Salvador

Grazie all'impegno del locale Gruppo di Amnesty International, lo scorso 5 maggio, il Comune di San Giovanni in Persiceto ha avuto la possibilità di ospitare la salvadoregna Maria Yda Hernández Baires.

Maria Yda Hernández Baires da più

vita è il racconto di una comunità che ha resistito alla guerra, all'esilio e al ritorno, alla povertà. Una comunità di persone che ogni giorno lotta per i diritti e per la sua dignità.

Sul finire degli anni '70, anche in questa comunità rurale di 4.000 abitanti in mezzo alle montagne del Salvador, venne a crearsi una comunità cristiana di base sostenuta dalla predicazione dei sacerdoti cattolici. Sostenuta dalla consapevolezza dei propri diritti, regolarmente sopraffatti da parte delle autorità e dell'esercito, impegnato nella cattura e nel rastrellamento di tutti quei soggetti ritenuti pericolosi all'interno delle numerose comunità salvadoregne. Ritenuti pericolosi in quanto esseri viventi e richiedenti il rispetto dei loro diritti di individui. Diritti inalienabili e sanciti dalla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

Anche a Santa Marta non sono mancate sparizioni e assassinii politici, che hanno portato all'exasperazione la popolazione e costretto le comunità ad organizzarsi in organismi di autodifesa. Ma la situa-

zione venne a precipitare il 24 marzo 1980, quando, con il brutale assassinio di Monsignor Romero, lo stato del Salvador vide esplodere al suo interno un'inevitabile quanto cruenta guerra civile.

Le manovre dell'esercito andarono immediatamente a colpire la popolazione rurale e le comunità, ritenute responsabili del sostegno e dell'aiuto alla guerriglia. In un piano di sistematica e brutale distruzione, volto a fare terra bruciata attorno ai rivoltosi, il 17 marzo 1981, truppe dell'esercito salvadoregno circondarono l'intera comunità di Santa

Marta, costringendo la popolazione all'immediata fuga verso il vicino Honduras. Durante la marcia verso le montagne e l'attraversamento del fiume Lempa, che separa El Salvador dall'Honduras, vecchi, donne e bambini vennero fatti oggetto del tiro incrociato dell'esercito salvadoregno da una parte e di quello honduregno dall'altra. Almeno 300 furono i morti, annegati nelle acque del Rio Lempa o freddati dalle pallottole mentre tentavano di attraversarlo. Ma grazie anche alla presenza di alcuni sacerdoti e osservatori internazionali, una parte cospicua della comunità riuscì a raggiungere l'Honduras e trovare rifugio dapprima a Los Hernandez, ed in seguito grazie all'intermediazione dell'ONU e dei caschi blu, a La Virtud. Dopo poco più di un anno, a causa dell'eccessivo aumento della popolazione all'interno del campo, con la morte di almeno 300 persone per le precarie condizioni igienico-sanitarie, si rese necessario un ennesimo spostamento verso la vicina frontiera, nella zona di Mesa Grande.

Nonostante i pericoli che questa vicinanza al confine comportava, frequenti furono le sparizioni di persone che si erano allontanate dai campi per procurarsi acqua e legna da ardere, e nonostante l'atteggiamento dell'esercito honduregno che mal sopportava la presenza dei profughi e delle truppe internazionali, ciò permetteva alla popolazione di rimanere nelle vicinanze del proprio territorio d'origine. Così, a Mesa Grande fu organizzato un campo profughi per 11.000 persone, suddiviso su 7 accampamenti. L'area divenne alloggio stabile non solo per i profughi di Santa Marta, ma anche per molti rifugiati provenienti dall'intero territorio del Salvador. Qui venne a costituirsi nel tempo non solo una situazione abitativa meno provvisoria, ma anche un'organizzazione sociale capillare strutturata su diverse aree

FOTO FABIO "GEO" MANGANELLI



di quarant'anni lavora per la promozione dei diritti umani nel più piccolo stato del Centro-America, El Salvador. Paese lacerato dalla guerra civile tra gli anni '70 e '80 che ha segnato indelebilmente le esistenze di moltissimi salvadoregni. Storie di persecuzioni, violenze e massacri senza un'apparente ragione. Storie di uomini, donne, vecchi e bambini, cancellate dalla terra e inghiottite dal silenzio delle pagine dei libri di storia.

Maria Yda Hernández Baires ha sempre fatto parte della comunità di Santa Marta, il racconto della sua

di intervento: scuola, sanità, attività religiose, attività produttive (attività artigianali per la produzione di scarpe, abiti, officine meccaniche, ecc.). Anche se l'alto commissariato delle Nazioni Unite aveva loro proposto delle alternative e nonostante il perdurare della guerra nel Salvador, forte fu l'esigenza dei rifugiati di un più rapido ritorno a casa e alle loro terre. Così, a partire dal 10 ottobre 1987, numerosi furono i rientri e grazie agli aiuti internazionali, fu possibile riportare la comunità nel suo contesto d'origine.

Al 1° gennaio 1992, termine della guerra in Salvador, almeno 80.000 risultarono nell'intero paese le vittime del sanguinoso conflitto civile.

### **Colombia**

Sempre grazie all'instancabile impegno del locale Gruppo Amnesty, l'8 maggio è stato gradito ospite a Persiceto (in una sala ahimé semideserta), Luis Fernando Giraldo.

Luis Fernando Giraldo, colombiano, difensore dei diritti umani con la Commissione Interecclesiale di Giustizia e Pace, è attualmente impegnato al fianco delle comunità del Cauca (uno dei 32 dipartimenti della Colombia), nella resistenza non-violenta alla guerra e allo sfollamento forzato.

Il conflitto colombiano è il più vecchio del continente americano e l'unico rimasto dopo la fine della guerra fredda. Dal 1965 al 2006 ci sono stati 4 milioni di sfollati, 65.000 omicidi, 10.000 persone sono state arrestate e fatte sparire. Molte di queste sono state poi rinvenute in fosse comuni, altre invece mai più ritrovate. 6 milioni di ettari di terra, che appartenevano a quei 4 milioni di sfollati, sono stati espropriati dai militari o paramilitari. Dal 1988 al 2002 a gruppi militari o paramilitari che operano sul territorio colombiano sono stati attribuiti ben 14.700 tra omicidi e sparizioni; dal 2003 al 2007 ben 3.100.

Già da svariati anni la Colombia detiene il primato mondiale di sequestri di persona, ed oltre ai trasferimenti forzati della propria popolazione viene classificata come paese altamente pericoloso per sindacalisti,

giornalisti, professori e difensori dei Diritti Umani. Unico paese al mondo che in un solo anno (1989-1990) ha registrato l'assassinio di ben tre candidati alla Presidenza della Repubblica: Luis Carlos Galan, Bernardo Jaramillo e Carlos Pizarro. La violenza nel paese si presenta come un fenomeno estremamente complesso, incrociato tra diversi fattori che interagiscono, si sostengono e potenziano a vicenda. Sempre più sottili e impalpabili risultano essere le distinzioni tra crimini politici, delinquenza comune e delitti frutto di tensioni sociali. Esercito, paramilitari, narcotrafficienti, latifondisti, guerriglieri, criminali comuni... una ramificazione indistinta e indistinguibile che sfugge alla giustizia colombiana, molto spesso collusa o connivente.

Come puro dato statistico, ma importante spunto di riflessione sull'intero caso colombiano, possiamo citare che, su 100 persone che vengono uccise, 3 risultano per scontri di guerra, 17 per motivi politici e 80 sono le vittime civili. Un dato allarmante, spia di una situazione sociale all'apparenza ingovernabile ma in realtà frutto di una violenza sistematica, volta a sradicare dal paese una larga fascia di società, la più povera e inerme.

Da più di 50 anni in Colombia si vive in uno stato di guerra, ma non una guerra tra esercito e guerriglia come molto spesso ci viene fatto intendere, bensì un conflitto tra l'élite economica e politica colombiana, contro contadini, operai, sindacalisti, giornalisti colpevoli di denunciare al mondo la situazione. Molto marginalmente c'è la guerriglia, strumentalizzata dal governo come responsabile di tutta quanta la situazione di violenza vigente nel Paese.

Negli anni '70 in un'improvvisa esca-

lation della violenza, gruppi paramilitari cominciarono ad eliminare tutti gli individui che vivevano ai margini della società (barboni, tossicodipendenti, ecc.), secondo un'operazione decantata come "pulizia sociale". Ma in seguito cominciarono a sparire in tutta la Colombia anche persone che non avevano nulla a che vedere con gruppi sociali, politici o con la guerriglia. Non appena vennero dimostrate le lampanti connivenze tra paramilitari e esercito colombiano,



FOTO MANUELA CALZOLARI

grazie all'impegno di giudici coraggiosi, le comunità di Giustizia e Pace che operano sul territorio e le organizzazioni internazionali che si occupano di diritti umani, questi gruppi sparirono per poi ripresentarsi sotto altri nomi e sigle ma con la stessa operatività: l'uccisione della popolazione inerme con pistole, mitra, bastoni, coltelli, motoseghe. Piccoli gruppi che si scoprirà solo più tardi, essere supportati da esercito, narcotrafficienti e allevatori di bestiame (la maggior parte ex militari), che in Colombia detengono il 60% dell'intero territorio nazionale. Il tutto secondo un programma di "sanamento sociale" che va a colpire la popolazione rurale, massacrata e obbligata con il terrore a lasciare le proprie terre in favore di latifondisti e allevatori.

Luis Fernando Giraldo, come molti difensori dei diritti umani, giudici, giornalisti, sindacalisti, si batte ogni giorno in Colombia per la pace e la giustizia nel suo Paese.

## VIA XX SETTEMBRE

### NEL SILENZIO PER LE STRADE DELL'AQUILA

PAOLO BALBARINI

*Il progressivo avvicinarsi della placca euroasiatica con quella africana, in una zona tra le più complesse al mondo dal punto di vista geologico, accumula nel sottosuolo una quantità enorme di energia. La Natura, tuttavia, tende sempre verso*

Piove in Via XX Settembre. Il cielo è grigio, fa freddo. Le gocce d'acqua non scivolano più sulla giacchetta a vento, ormai fradicia, ma attraversano i vestiti fino ad arrivare sulla pelle. Brividi. Lungo Via XX Settembre, in questa domenica di Pasqua, si ascol-

tempo. Il palazzo sull'altro lato della strada è ingabbiato da una ragnatela di impalcature. Poi c'è una casa dove le finestre non sono più parallele al terreno: le tapparelle sono incastrate con un angolo innaturale, come potrebbe essere quello di una gamba spezzata. Da una voragine a fianco delle finestre, si vedono i mattoni che furono usati tanti anni fa per costruire il palazzo ed alcuni cavi elettrici che penzolano nel vuoto. In una via laterale ci sono mucchi di sacchi dell'immondizia abbandonati da chissà quando, coperti da travi metalliche e di legno che sembrano sostenere le case dalle quali provengono. La strada è piena di polvere, pietre, sacchetti e bottiglie di plastica. C'è anche della carta, fatta marcire dalle intemperie. Delle Assicurazioni Generali, che erano ospitate al palazzo all'angolo, rimane solo l'insegna ed un cumulo di intonaco davanti a quella che si immagina fosse la porta a vetri dell'ingresso. Una delle colonne del porticato è collegata al soffitto da un grosso tondino di ferro; le infiltrazioni d'acqua, dovute alla pioggia, conferiscono alla colonna l'aspetto di una macabra fontana. In un grande spazio aperto c'è una montagna di macerie. Alcune foto di ragazzi sorridenti appese alle trancette ricordano che qui, a quello che era il numero quarantasei, sorgeva la casa dello studente. Camminando verso il centro si intravede una casa con un cortile in cui la vegetazione, cresciuta in modo disordinato, si avvolge alle sedie ribaltate e ai vasi di fiori crepati; il vialetto d'ingresso è coperto da foglie, fradice d'acqua, e da rotoli di filo metallico arrugginito. Lungo il marciapiede, un parcometro, ignaro di ciò che è successo, spiega le tariffe necessarie a sostare lungo Via XX Settembre. Per terra, caduto e dimenticato, c'è un vaso precipitato da un balcone; dal cumulo di terra e dai pochi cocci di terracotta spunta-



*uno stato di stabilità e quindi questa energia deve essere periodicamente rilasciata. Da diversi mesi piccole scosse di terremoto avevano cominciato a diminuire la tensione tra le placche, fino a quando, il 6 aprile 2009, alle ore 3:32, una scossa più forte delle altre ha liberato un'energia di magnitudo 6.3 secondo la scala proposta da Charles Richter. Un forte terremoto che sommato all'incuria dell'uomo nel realizzare le proprie abitazioni, ha amplificato enormemente gli effetti di questo evento sismico. Morte e devastazione hanno colpito piccoli centri abitati ed il capoluogo abruzzese. Grande solidarietà ed un'efficiente gestione dell'emergenza hanno permesso di alleviare la sofferenza della popolazione e di dare un tetto a coloro che sono stati colpiti dalla catastrofe. Ma oggi, ad un anno dal sisma, cosa ne è stato e cosa ne sarà della città dell'Aquila?*

ta solo il silenzio. Due interminabili trancette metalliche, dello stesso colore plumbeo del cielo, corrono ai lati della strada; una fitta rete che separa dal mondo irreali delle macerie. Una striscia di plastica bianca e rossa recita una scritta beffarda: lavori in corso. Sul lato sud della strada un palazzo di cinque piani ha le finestre aperte; da una di esse un brandello di tenda si agita sospinto dal vento. Ai piedi della casa ci sono cumuli di calcinacci e intonaco, probabilmente nella stessa posizione in cui sono precipitati un anno fa. Il palazzo accanto, un condominio in pietra a vista, è abbracciato da una crepa che si insinua lungo l'intera facciata. A fianco della grondaia non ci sono più i mattoni; solo il muro di sostegno. Al piano terra, incollato ad una vetrata spezzata, fa bella mostra di sé il manifesto di una pellicceria che avvisa di una svendita; il cartellone è strappato ed usurato dal



no rami secchi, come tante mani protese verso il cielo che gridano aiuto. Poco più avanti c'è un palazzo che è squarciato come fosse vittima di un bombardamento. Il primo ed il terzo piano sono intatti, ma nel secondo non c'è più il muro esterno. Il condomino accanto, dove tutte le finestre sono aperte, è per metà collassato; ogni piano della parte che si è abbassata coincide con il piano inferiore della parte intatta. Proseguendo lungo la strada c'è un vasto piazzale dal quale due alberi spuntano da un enorme ammasso di macerie, che racchiude senza dubbio tante tragiche storie. Dall'altro lato c'è un condominio rimasto in piedi ma dal quale è sparita la facciata. In una stanza al secondo piano si vede un bagno con i sanitari completamente ricoperti di calcinacci. La specchiera mostra ancora gli oggetti di uso comune appoggiati sulle mensole inchiodate alla parete piastrellata. C'è un asciugacapelli fissato al muro ed un beauty-case abbandonato. La stanza accanto doveva essere un soggiorno perché

ci sono alcuni mobili, un tavolo ed un paio di sedie. Gli sportelli della vetrinetta sbattuti dal vento sono l'unico rumore che si può ascoltare in questo silenzio spettrale. Alcune foto resistono ancora, attaccate ad un'anta; in mezzo alle gocce di pioggia si intravedono volti sorridenti di un tempo ormai lontano.

Tra macerie e calcinacci, Via XX Settembre arriva a Corso Federico II che porta in Piazza Duomo. Da qui si prosegue per un po' prima di svoltare in Via San Bernardino ed uscire dal centro storico da porta Bazzano. Questo è l'unico percorso aperto. Poche centinaia di metri, una piccola

vena pulsante nel cuore di una città morta. Qualcuno passeggia lungo queste strade che sono un'immensa gabbia metallica fatta di transenne nere e dorate che avvolgono ogni singolo muro di ogni singola costruzione che si affaccia lungo la via. Il percorso del G8. Nel cuore della piazza un grosso cane bianco dorme appoggiato ad una statua. Una camionetta dei pompieri sosta davanti alla piccola chiesa del Suffragio, aperta per la messa di Pasqua. La chiesa aveva una cupola; ora al suo posto c'è un enorme telone bianco. Il duomo invece è chiuso, irraggiungibile. Nel lato opposto della piazza

c'è un bar aperto, l'unico esercizio attivo in tutta la città. Al suo interno tante testimonianze del terremoto ed alcuni militari, tra i tanti che impediscono l'accesso alle zone proibite e vigilano sull'incolumità delle persone.

Al centro della piazza un tendone bianco e qualche carriola. Un piccolo cuore che ancora batte, in un centro storico che vuole rinascere ma non sa come fare. Ragazzi e ragazze,

cittadini e cittadine che vogliono far rivivere la loro città. Mi guardo attorno per cercare un qualcosa che assicuri che questo possa essere pos-

sibile, ma non lo vedo. Qui, militari a parte, lo Stato non c'è più. Arrivando in auto all'Aquila si incontrano le New Town del progetto C.A.S.E, acro-



nimo di complessi antisismici compatibili ed eco-sostenibili. Sono gruppi di villette tutte unite l'una all'altra, con pannelli solari sul terrazzo e piloni antisismici. Non c'è dubbio che siano ben realizzate, tuttavia sono state costruite senza rispetto di ogni regola urbanistica. Case in cui, alla maniacale cura degli interni, corrisponde una totale assenza di servizi collettivi. Certo, c'era un'emergenza da gestire, questo è fuori discussione. Però l'obiettivo che ci si è posti è stata la casa, non la città. L'accento è stato posto sul bisogno individuale, annullando le esigenze della collettività ed i valori sociali. Io credo che l'ossessione di essere i più veloci a dare un ricovero definitivo, quasi si trattasse di una gara contro misteriosi avversari, ha fatto ritenere che la chiusura delle tendopoli fosse non solo la fine dell'emergenza, ma l'intero senso della ricostruzione. E il risultato è stato sì, l'aver dato una casa a molta gente, ma di contro è stata annientata una città, la sua cultura ed il suo territorio. Credo che la vita dell'Aquila sia finita alle ore 3:32 del 6 Aprile 2009, almeno così come lo era concepita prima.

Mi lascio alle spalle la zona rossa. Piove ancora all'Aquila. Le gocce di pioggia continuano a bucare un impermeabile ormai da gettare e penetrano dappertutto, attraversando i vestiti fino ad arrivare sulla pelle. Brividi di freddo. E di dolore.

## **SUCCEDE A PERSICETO**

**DA VENERDÌ 2 A DOMENICA 11 LUGLIO** Decima, parco Sacenti, Sagra del cocomero e del melone.

**DA VENERDÌ 2 A LUNEDÌ 19 LUGLIO** centro sportivo in via Castelfranco, Festa dell'Unità.

**DOMENICA 4 LUGLIO** ore 22, piazza del Popolo, Galata Mevlevi Ensemble in concerto nell'ambito di Suoni dell'altro mondo.

**DOMENICA 11 LUGLIO** ore 22, piazza del Popolo, Enzo Avitabile e i Bottari in concerto nell'ambito di Suoni dell'altro mondo.

**MARTEDÌ 13 LUGLIO** Le Budrie, Festa in onore di Santa Clelia Barbieri.

**GIOVEDÌ 15 LUGLIO** ore 22, piazza del Popolo, Jaipur Kawa Brass Band in concerto nell'ambito di Suoni dell'altro mondo.

**DA GIOVEDÌ 22 A DOMENICA 25 LUGLIO**, centro sportivo in via Castelfranco, Festa della birra a cura dell'Istituto Ramazzini.

**SEGUE A PAG. 28 ->**

## CRONACHE AFRICANE

## RWANDA: IL PAESE DELLE TRISTI COLLINE

PRIMI GIORNI, PRIME IMPRESSIONI

ELEONORA GRANDI

**K**igali (Rwanda). La prima faccia bianca a mettere piede in Rwanda è stata quella di un esploratore tedesco nel 1894. A me sono bastate otto ore di volo da Bruxelles per conquistare questo Paese poco più grande della Sicilia e per ritrovare la mia identità di "musungu" (il bianco, lo straniero) che avevo lasciato addormentata in Uganda un anno e mezzo fa. Solo otto ore distanziano la mattina belga, umida e opaca sul finire di maggio, dalla notte stellata e segreta di Kigali. Solo otto ore per essere ribaltata, disordinata, sconvolta dal contatto con una terra straniera ancora vergine al mio sguardo, di cui non conoscevo e a fatica immaginavo le mappe geografiche, umane e culturali. Appena il mio piede ha toccato terra, un brivido pauroso e fascinoso insieme mi ha attraversata. Quando le turbine dell'aereo si sono acquietate, il Rwanda da immagine è divenuto realtà e da esso sono stata trattenuta come sua nuova parte. Risvegliare accenti, movimenti, odori e profili che fino a quella mattina incontravo solo nei ricordi dei miei viaggi passati o nel racconto di quelli altrui, che con malinconia crescente ascoltavo e che infine hanno fatto scendere dalla soffitta la mia grande valigia rossa.

Rossa, come la terra delle strade non asfaltate che qui chiamano "piste", capillari che si diramano in città e nelle campagne appena ci si allontana dalle larghe arterie principali dal manto liscio e ben curato. Viotoli tutte buche su cui per un po' è anche divertente guidare, ma che diventano una tortura durante i percorsi più lunghi soprattutto quando sei il passeggero, e scendi dall'auto con il fegato al posto dei polmoni.

Sconvolta, appunto, come alla vista della mano tesa dai passanti al sopraggiungere di ogni veicolo che cammini nella loro direzione. Mani nere che si ribaltano e che ti rialzano il palmo chiaro. Gesto che dietro le lenti dei tuoi occhiali ti caccia nello stereotipo e ti investe di domande sulla miseria umana. Ma non è elemosina che questa gente chiede, solo un passaggio per raggiungere la casa, la scuola o il centro più vicino più rapidamente anziché marciare per ore sotto la pioggia e il sole.

In questo Paese ondulato l'appartenenza e le distanze si misurano in colline. "Eccoci arrivati sulla mia collina", mi informa un rwandese, orgoglioso di mostrarmi il suo luogo natale. "La mia scuola è sull'altra collina", mi dice un bambino indicando con il dito l'edificio basso che scorgo oltre la vallata, inerpato sull'altura che si staglia morbida davanti ai miei occhi, prima di lanciarsi con le gambette svelte giù dalla discesa. Lungo quel percorso di quasi un'ora, che tutti i giorni compie per ritrovarsi seduto dietro il banco che condivide con altri tre o quattro dei suoi quaranta compagni di classe. Banchi "omologati" per due, ma su cui ci si stringe per fare

spazio ai compagni.

Sconvolto per gli sguardi spaventati di un professore di francese e di un'assistente sociale rwandese, che in una scuola per sarte, dispersa tra le colline del nord, invitano una ragazzina timorosa a raccontarmi la sua inquietante esperienza



di possessione demoniaca. La giovane studentessa, da tre notti, sembra ricevere la visita del diavolo che la minaccia di morte prima di impadronirsi del suo corpo e parlare dalla sua bocca. Le hanno messo un rosario al collo e una maglietta con scritto: "I love Jerusalem". Hanno chiamato il prete e insieme stanno pregando perché il maleficio cessi, ma basta investigare un poco per venire a sapere che la studentessa e la sua famiglia hanno dei problemi con una zia che vuole impadronirsi delle loro fortune: in Rwanda, come in molti altri Paesi africani, è ancora molto diffusa la credenza del malocchio e del sortilegio. Pratiche peraltro diffuse anche in Italia fino a poco tempo fa, come Carlo Levi ci

## SUCCEDE A PERSICETO

-> CONTINUA DA PAG. 26

**VENERDÌ 23 LUGLIO** centro storico, Supersaldi in corso e Supereroi alla conquista di Persiceto.

**GIOVEDÌ 29 LUGLIO** ore 21.30, piazza del Popolo, Tierra Mestiza in concerto nell'ambito di Suoni dell'altro mondo.

**GIOVEDÌ 5 AGOSTO** ore 21.30, cortile del Palazzo comunale, Peppe Consolmagno & Antonio Marangolo in concerto nell'ambito di Suoni dell'altro mondo.

**SABATO 14 AGOSTO** ore 21, Villa Fontana, Un paese all'opera a cura dell'associazione Settimadiminuita.

**MARTEDÌ 17 AGOSTO** ore 21.30, Decima, piazza V Aprile, Serenade Ensemble in concerto nell'ambito di Suoni dell'altro mondo.

**SABATO 4 E DOMENICA 5 SETTEMBRE**, Mostra scambio auto, moto e cicli d'epoca.

**SABATO 18 SETTEMBRE** ore 8-19, centro storico, Antiquariato in piazza.

**DOMENICA 19 SETTEMBRE** ore 8-20, parco Pettazzoni, Sfilata del cane bastardo.

**DA GIOVEDÌ 23 A DOMENICA 26 SETTEMBRE**, centro storico, Fiera d'autunno.

insegna nelle sue splendide pagine. Sconquasso ancora in fila alle casse del Nakumat, il supermercato più moderno di Kigali. Vendono di tutto, dagli elettrodomestici alla nutella. Atmosfera occidentale, un emblema di sviluppo, parola d'ordine per

fatichino a stare al passo degli slogan. Come al supermercato: hanno messo le persone su un rullo meccanico senza dotarlo dell'energia necessaria per farlo scorrere. In nome di questo orgoglio e di questa ripresata, il governo ha deciso di rifiutare

scomparso così, dal giorno alla notte, perché una città moderna si riconosce dall'ampiezza della sua strada e non dal numero dei suoi alberi. Paese senza sorriso, questo Rwanda. Se ne percepisce subito la tristezza. Qui è come se fosse calata la sera. Anche le feste di compleanno dei bambini sono di una compostezza agghiacciante. La recente storia del genocidio ha lasciato una ferita che non si è ancora rimarginata. A Kigali si è costruito un grande memoriale per ricordare il quasi milione di morti uccisi tra aprile e giugno nella follia del 1994, si sono giudicati i colpevoli nei tribunali internazionali, nazionali e tradizionali, ogni aprile radio ed emittenti televisivi trasmettono senza interruzione canzoni, discorsi e dibattiti che riportano ai drammatici giorni di sedici anni fa. "Mai più", si ripete sempre, ma oltre allo slogan non si va, e un'elaborazione del conflitto e della memoria collettiva non è stata fatta. Si è preferito abbassare la serranda sul passato, e destinare il ricordo agli anniversari, anche se qui ogni persona è un anniversario in sé, 365 giorni l'anno, senza bisogno delle fanfare e delle parate. Tutte le famiglie rwandesi hanno al loro interno assassini e assassinati. Basta alzare leggermente il gomito la sera nei bar perché il primo pretesto per attaccar briga con qualcuno sia l'appartenenza etnica. Un unico popolo, dice il governo. Ma le parole "hutu" e "tutsi" sono dei tabù qui in Rwanda, e non pronunciarle mai in pubblico è la prima cosa che viene detta a chi scende dall'aereo a Kigali.

Il governo ha deciso che questo è il momento di incamminarsi sulla strada della ripresa. Dopo tanto sconquasso, tutto deve dare ora l'impressione di ordine, pulizia, disciplina. Grandi rotonde fiorite chiazzano la città di Kigali, polmoni verdi nei quali sarebbe bello perdersi in qualche passeggiata. Ma questo non è possibile: i prati non si calpestano. L'ordine deve essere preservato. Le suole delle scarpe non devono dissodare le zolle. I vermi che si muovono sotto il tappeto erboso devono restare nascosti.



il governo di questo piccolo Stato africano. Dal cestino appoggio sul rullo scorrevole lo yogurt prodotto da un italiano trapiantato in Rwanda, il succo di mango felicemente ritrovato, la marmellata di fragole che ha già impiasticciato un po' il vasetto di plastica. Sembrava così genuina sullo scaffale, ma ora spero solo di non dover scontare terribili crampi alla pancia dopo la colazione di domani! Ma ormai è il mio turno per pagare... solo che il rullo non si muove, i prodotti rimangono fermi e li devo accostare al cassiere in modo che batta il prezzo, ma non passandoli sotto il lettore ottico, bensì inserendo manualmente dentro una strana tabella ogni codice del prodotto. Cinque minuti per pagare. Due giorni dopo, in una botteghina più piccola dove la ricevuta la fanno ancora a mano, ci avrei messo la metà del tempo per acquistare la stessa quantità di generi alimentari.

Ma bisogna dare l'impressione di essere sviluppati, qui in Rwanda. Non importa se sottopelle la crescita, il progresso, la modernità reali

molti degli aiuti allo sviluppo elargiti da Stati stranieri e della comunità internazionale, anche se le politiche governative non si traducono in redistribuzione delle ricchezze ma tendono ad ampliare il divario tra l'élite ricca e le migliaia di persone che vivono con meno di un dollaro al giorno.

Si vedono per strada, alla mattina. Sono i "giornalieri", uomini e donne dagli abiti sdruciti che vengono reclutati per aprire lunghi fossati che corrono paralleli alle strade. Per 700 franchi rwandesi al giorno, poco meno di un euro, questa schiera di derelitti con la pala in mano concorre a costruire il progresso del loro Paese, scavando i letti per le fibre ottiche delle connessioni a Internet. Le loro case vengono ancora illuminate dalle lampade a petrolio, i loro figli possiedono l'uniforme scolastica come unico vestito, ma senza saperlo stanno costruendo il futuro del Rwanda, un futuro di cui chissà se potranno mai beneficiarne in prima persona. Ai "giornalieri" il governo ha fatto abbattere gli alberi di un lungo viale nel centro della città,

## SFOGO DI RABBIA

DA SCRIVERE PER NON URLARE, DA SCRIVERE PER  
NON AVER URLATO, SCRIVERE PERCHÉ, COMUNQUE,  
QUELL'URLO NON È PASSATO

SARA ACCORSI

Secondo il nuovo codice della strada in bicicletta con il casco fino a 14 anni e fino a 12 anni sul seggiolino se caricati. Cioè faranno mezzi con la ruota anteriore in ghisa perché non si ribaltino all'indietro a causa del peso di un seggiolino in plastica che deve reggere un ragazzo di 12 anni! Oppure forse ci si auspica una generazione di anoressici? Perché se è vero che a 12 anni di solito ci si muove autonomamente con la propria bicicletta a quanti non è mai capitato di caricarsi in bicicletta per un giretto estemporaneo, per far prima a tornare a casa, per bruciare sul tempo l'orario dato dai genitori che sta inesorabilmente per scoccare, per prendere un treno o una corriera dopo un pomeriggio di compiti e chiacchiere? Ma dove stiamo arrivando con queste istruzioni della sicurezza stradale!? E' vero si evitano rischi, nulla da dire, ma fra un po' avremmo anche il kit per quando camminiamo a piedi fatto di ginocchiere, para-palmi delle mani, copri-gomiti e magari cuscino-copri-coccige? Non staremo un po' perdendo un responsabile senso della misura? Perché se fanno le norme, dovranno essere rispettate al dettaglio, o no? "Retate di ragazzini senza casco agli ingressi delle scuole medie" come titoli di giornali o registri scolastici pieni di "Giustifica il ritardo con il verbale del vigile". O sono già fatte con l'alzata di spalla, "intanto normiamo e poi alla pratica ci pensiamo"? Se così fosse, saremmo sempre la solita Italia. Oppure potrebbe esserci un'altra ragione. Dato il proliferare di denunce che scattano verso chiunque, data ormai la consuetudine per cui non accade più che uno s'imbaldi e la prossima volta starà più attento a non cadere, forse queste norme sono fatte per limitare questi movimenti legali. Sei caduto in bici e vuoi incolpare l'attaccatura dell'asfalto che ha fatto il Comune? Niente casco, niente diritti. Se così fosse, allora ammettiamo con rassegnata rabbia che sia meglio essere la solita Italia dalle tante norme piuttosto che essere un Paese in cui entro breve saremo legittimati a denunciare un padrone di casa per incuria se, passando accanto alla sua porta di casa, un piccione ci evacua in testa...



## LA FORTUNA DEL POTER "FARE UNA SCAPPATA"

SARA ACCORSI

**S**ono tempi di continue tensioni, tempi di trincea sul piano politico, economico, sociale. Dalla trincea a difesa del bilancio familiare, a quella a difesa dei propri valori; dalla trincea con cui difendersi dall'inondante comunicazione incomunicativa, a quella per le mirabolanti capovolte finanziarie, a quella per i ridondanti annunci di cambiamenti di una politica immobile e immutabile. E mentre si vive in trincea, si cerca il colpevole di tutto, il colpevole di turno, che alla fine è chi capita sotto tiro, chi si incontra sul percorso, e più ha qualcosa di diverso, più ha qualcosa che attira l'attenzione, più è facile vederlo, riconoscerlo.

Una pelle diversa, un abito diverso, un accento diverso, una diversa auto, magari solo un diverso carrello della spesa e dalla trincea parte l'attacco. Atteggiamento condannabile, certo, ma se da tempo è quello dominante, a guardarsi intorno ora sembra contagiare tutti, facendo pronunciare strane frasi anche a menti da cui non ci se lo sarebbe proprio aspettato.

Ma in questo stato di cose un'ordinaria gioia familiare fa riflettere, una straordinaria fortuna familiare fa vestire di fortuna uno stato di cose che fino a poco prima era un normale, se non banale, fatto. E' fatto normale, infatti, che nei momenti di gioia si riconoscano le proprie fortune, intendendo la

fortuna nel suo senso etimologico, la fortuna che è sorte, che si ha senza meriti, senza sforzi, che è tale e basta, senza motivi o cause legate a chi la riceve. Se è comune riconoscersi fortunati quando tutto procede al meglio, quello che può stupire è cosa si veste da "fortuna", cosa all'improvviso viene guardato con occhi nuovi, cosa mostra ancora più angusta la generalizzata trincea.

Cosa è fortuna quando si ha una nascita in famiglia? Non una, ma tante possono essere le fortune, su tutte la salute della nuova creatura e della mamma. Poi che il bambino dorma tranquillo o quanto meno permetta ai genitori sprazzi di sonno regolari. Anche la quantità del latte materno è una proficua fortuna e se va di pari passo con una crescita sana e regolare del bambino, allora non si può certo dire di non essere fortunati. Ma già i primi attimi sono istanti di cui ringraziare, l'arrivare in ospedale e guardare occhi di gioia sospesa, occhi miracolati dalla vita, da quella vita appena arrivata, bisognosa di tutto eppure già capace del suo primo atto relazionale: donare identità nuove a chi le sta intorno. Nuovo petalo che si schiude nella rosa della famiglia, tutti gli altri petali si allargano offrendo spazio e protezione e, presi dal nuovo arrivo, sembrano quasi dimenticare di avere due lati, sembrano

dimenticare il lato esterno, il lato sul mondo. E' la parte interna del petalo a prendere il sopravven-



to e tutto ciò che è fuori sembra esistere solo per esser invitato ad ammirare ciò che è accaduto dentro la rosa. Ma la vita chiama alla concretezza, e, così, l'estasi del "mono-lato" deve sedarsi e rientrare nella quotidianità e non è cosa facile. Rientrare nel quotidiano scambio con il mondo, nella regolarità di lavoro, impegni, faccende, alla cui ritmicità ben poco interessa del nuovo arrivo, può sembrare necessità crudele e illogica. Ci si accontenterebbe di restare in silenzio fermi a guardare la nuova vita in ogni sua prima volta, seconda e terza..., ci si pascerebbe ammirandola dormire o nell'aiutare la nuova mamma, potendola fare riposare un po' o ascoltandola nelle gioie e nelle perplessità della nuova identità.

# CON PAROLE MIE

GIANLUCA STANZANI

Sono  
sono quello che sono  
sono quello che vogliono gli altri  
sono un burattino nelle mani del destino  
ma non sono me stesso  
non sarò mai me stesso  
perché gli altri non vogliono me  
non vogliono quello che sono  
ma una rappresentazione di me  
una brutta comparsa  
sul palco della vita.

\* Finalista alla 9<sup>a</sup> edizione del "Premio Poesia STED 2010"  
(Modena)



Si vorrebbe restare lì, a servizio del miracolo.

Invece bisogna andare, tornare alle proprie faccende e questioni, ovviamente oltre l'essenziale ragione dell'invadenza! Ed è in questo tornare che emerge un'altra fortuna. La vicinanza. Sapere



che sarà poco il tempo del distacco. Sapere che tra gli impegni e il lavoro sarà possibile "fare una scappata". Eccola la fortuna che muta il punto di vista. Ecco la fortuna che pone un nuovo punto di vista. Poter stare vicini alla nuova vita è la fortuna che all'improvviso mostra una nuova prospettiva sulla migrazione.

Il mio nascere in una terra buona, il mio nascere in una terra ricca, il mio nascere in una terra in cui ci sono risorse e sono usate, pur con tutti i però del caso, bene, è una fortuna troppo spesso data per scontata. Come è possibile arrogarsela come merito, ge-

nerante diritti acquisiti e dovuti? Poter spostarsi di solo un'ora per andare al lavoro, poter realizzarsi nell'arco di pochi chilometri, poter organizzarsi la propria vita nella consapevolezza che persone care sono a poco tempo di distanza è forse una questione di capacità personale? Chiamarla semplicemente fortuna fa rabbrivire il nostro essere *Homo sapiens* e *webens*? Possiamo scegliere tutto. Ammettiamo però che il luogo in cui nasciamo, come il momento storico in cui nasciamo, non lo decidiamo in alcun modo? E ammettiamo anche che ognuno ha (senza congiuntivo perché occorre che questo diventi una realtà!) il diritto di scegliere di poter stare meglio? Chi ha mai scelto una vacanza in un posto che detesta, con persone che detesta, dove detesta quello che fa? Se ammettiamo la possibilità

a ognuno di fare una vacanza in un luogo in cui stare meglio, perché sembra così illogico che le persone si muovano per tentare di vivere meglio nella quotidianità? Chi non cambierebbe posto di lavoro se, lavorando 10 ore al giorno per 100 euro mensili, trovasse un'occupazione da 8 ore al giorno a 800 euro mensili? Se rifiutasse l'offerta, non meriterebbe certo alcun attributo di furbizia...

E' stata la nuova nascita, è stato il ritornare ai ritmi del quotidiano a dare più risalto alla fortuna del vivere nella terra in cui sono nata. Meglio, della fortuna della possibilità di vivere nella terra in

cui sono nata, della possibilità di vivere scegliendo e di realizzarmi in un raggio di una manciata di chilometri. Lasciare ciò che è parte della propria identità, ciò a cui si è affezionati per un arco temporale breve è una grande fortuna. Non è capacità. Solo un fortunato accadimento. Per quanto la settimana possa avere ritmi serrati, il fine settimana o anche solo una serata libera è sufficiente per sanare distanze forzate dagli impegni. Basta scegliere di investire lì il tempo. Poter fare questa scelta è una grande fortuna.

Doversi allontanare dalla propria terra per poter vivere pensando a un futuro che sia oltre il giorno successivo, per poter trovare un'aria più salubre, meno inquinata in senso naturale, ma anche in senso legale e politico, quando non addirittura umanitario, è comunque una scelta forzata. Anche se si trovasse all'arrivo il famoso paese di Bengodi, si è comunque dovuti andare, partire, lasciare. E quando la "scappata a casa" diventa sogno impossibile perché la casa è a tempo, spazio e anche denaro di distanza, se accadesse una nuova nascita? Se nella rosa della famiglia qualche petalo nuovo sbocciasse o sfiorisse o semplicemente se ne volesse sentire il profumo per un poco e non si fosse altro però che petalo lontano di quella rosa?

Una pelle diversa, un accento diverso, un abito diverso o solo un diverso carrello della spesa. Potrebbero essere petali lontani per scelte forzate. Fortuna che hanno trovato un posto in cui vivere? Può darsi, ma almeno ascoltiamolo da loro, se è davvero una fortuna!

## MACCHINA DEL TEMPO

20 luglio 1940

La rivista "Billboard magazine" pubblica la sua prima "Hit Parade", la "Music Popularity Chart". "Billboard" è una rivista settimanale americana dedicata alla musica e ai video. Essa contiene alcune sezioni dedicate alle classifiche, considerate tra le più precise e dettagliate al mondo; la più famosa di queste è la "Billboard Hot 100" che include le 100 canzoni più ascoltate negli Stati Uniti. Ad oggi gli artisti che sono stati più presenti in questa classifica sono Metallica, Mariah Carey, The Beatles, Bing Crosby, Madonna, Pet Shop Boys, Elvis Presley e Michael Jackson. L'album rimasto più a lungo in classifica è *The Dark Side of the Moon* dei Pink Floyd: 741 settimane, dal 1973 al 1987.



## BorgoRotondo

*Periodico della ditta*  
EDIGRAFICA DI ROSSI DORELLA

Autorizzazione del Tribunale  
di Bologna, n. 7737 del 20-02-2007

*Pubbliche relazioni*  
ANNA ROSA BIGIANI  
San Giovanni in Persiceto  
**Tel. 051 821568**

*Fotocomposizione e stampa*  
Tipo-Lito "IL TORCHIO"  
Via Copernico, 7  
San Giovanni in Persiceto  
**Tel. 051 823011 - Fax 051 827187**  
**E-mail: info@iltorchiosgp.it**  
**www.iltorchiosgp.it**

*Direttore responsabile*  
PIO BARBIERI,  
Ordine dei giornalisti.  
Tesserata n° 58178

*Coordinamento redazionale*  
GIULIA MASSARI, LORENZO SCAGLIARINI,  
MICHELE SIMONI, GIANLUCA STANZANI

*Comitato di redazione*  
SARA ACCORSI, PAOLO BALBARINI,  
TERESA CALZATI, MAURIZIA COTTI,  
ELEONORA GRANDI, WOLFANGO HORN,  
LISA LUGLI, GIORGINA NERI,  
LUCA SCARCELLI, CHIARA SERRA,  
FEDERICO SERRA, IRENE TOMMASINI

*Progetto grafico (bianco&nero)*  
MARIA ELENA CONGIU

*Illustrazioni*  
MARINA FORNI, DOMENICO MOSCA,  
PAOLA RANZOLIN

*Direzione e redazione*  
**c/o Palazzo Comunale**  
**Corso Italia, 74, 40017**  
**San Giovanni in Persiceto**  
**e-mail lorescaglia@yahoo.it**  
**borgorotondo@gmail.com**

*Hanno collaborato a questo numero*  
DONATELLA FALZONE, VALENTINO LUPPI,  
LORENZO PELLAGATTI, SIMONETTA  
CORRADINI, MANUELA CALZOLARI, FABIO  
"GEO" MANGANELLI, PAOLO TASSONI

**DELLE OPINIONI MANIFESTATE NEGLI  
SCRITTI SONO RESPONSABILI GLI AUTORI  
DEI QUALI LA DIREZIONE INTENDE  
RISPETTARE LA PIENA LIBERTÀ DI GIUDIZIO**  
ANNO IX, N.6/7, Giugno/Luglio 2010,  
diffuso gratuitamente

